ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	59	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 2 Gennaio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 2 Gennaio 1896 Num. 2

Roma, 1° gennaio 1896

Questa mattina ci sono pervenute le lettere nelle quali il nostro Mercatelli descrive le impressioni prodotte in lui e nelle truppe fra cui si trovava e fra le popolazioni dei dintorni di Adigrat, dall'approssimarsi della invasione scioana dapprima, poscia dalla notizia dell'eccidio di Amba Alagi. Le pubblichiamo tanto più volentieri in quanto che esse rispondono alla legittima aspettazione dei nostri lettori e ci mostrano come l'egregio nostro amico giudichi con calma e con serenità la situazione attuale.

×

E' accaduto al Transvaal quello che tante volte abbiamo veduto accadere nelle lotte intestine tra le Repubbliche americane. L'iniziativa degli individui o delle Società niente spesso, ma spesso, precorrendola, interrompe, disturba, confonde l'azione dei Governi. Mentre l'opinione pubblica a Londra discuteva le domande rivolte alla Repubblica del Transvaal dagli immigranti, e faceva, per amor della pace e per evitare complicazioni, i più caldi voti perchè i boeri rimettessero alquanto della loro intransigenza e dall'altra gli immigranti non uscissero dalle vie legali, le forze della Società costituita per l'Africa del Sud hanno invaso il territorio del Transvaal.

Il Chamberlain che ha già sulle braccia la guerra cogli Ashanti ha telegrafato per impedire l'invasione, ma si è incerti se l'ordine sia giunto a tempo.

Le preoccupazioni del Governo inglese in questa questione devono essere tanto più gravi in quanto che i boeri non sono zulù, nè matabele, nè ashanti, vale a dire tribù selvagge, prive di organizzazione e spesso anche di armi, e delle quali alla prima tregua con qualche botte di alcool si possa aver ragione, ma sono civili, organizzati, forniti d'armi di precisione, in possesso di fortilizi e dotati di una ostinazione a tutta prova.

Inoltre hanno per sè l'opinione pubblica in Francia e in Germania. I brani di giornali di Berlino che oggi ci vengono trasmessi dal telegrafo sono, sul punto della indipendenza dei Boeri, ancor più espliciti di quelli che ieri riproducemmo dai giornali francesi.

×

I giornali di Berlino ci hanno informati della impazienza colla quale l'imperatore Guglielmo seguiva le pratiche di polizia per arrestare il barone Hammerstein. L'imperatore avrebbe manifestato il suo proposito che, qualunque fossero per essere le conseguenze del processo intentato ad un personaggio stato per molti anni a capo di uno dei più importanti partiti del Reichstag, l'imputato non dovesse sfuggire al giudizio, e non fosse dato ai partiti estremi un altro argomento per proclamare che la giustizia esiste solo per combattere i socialisti.

L'impazienza dell'imperatore è perfettamente giustificata; però dovrà consentire che venga giudicata dai tribunali italiani la questione, punto ordinaria e malagevole da sciogliere, della estradizione di un individuo, il quale non ha cercato asilo sul suolo italiano, ma vi è stato portato per forza, unicamente per allontanarlo da un paese col quale la Germania non ha trattato di estradizione.

Lontano e vicino

Le notizie che si hanno del ricevimento di capo d'anno, al Quirinale, ci dicono che Re Umberto, il cui cuore, oggi come sempre, batte all'unisono con quello della nazione, coi membri del Parlamento, coi ministri e con tutti coloro che oggi lo avvicinarono, si è intrattenuto quasi esclusivamente degli eventi d'Africa, mandando un augurio di vittoria ai soldati che colà difendono l'onore della bandiera, congratulandosi col paese che ha dato prova così splendida di fortezza e di patriottismo.

In verità, a petto di questa, impiccioliscono e scompaiono quasi tutte le altre questioni, politiche o non politiche, che si agitano in Italia. Anche la situazione parlamentare, di cui siamo soliti in Italia occuparci e preoccuparci anche più del bisogno — anche la posizione del Gabinetto, di cui pure si è discusso e si dovrà probabilmente ancora discutere, passano in seconda linea.

E vi passano per tutti — poichè anche coloro i quali non si lasciano vincere dalla sola preoccupazione dell'Africa, comprendono troppo bene come forse debba dipendere dagli eventi africani, anche la soluzione di qualche altro problema a noi più vicino.

Tutto dunque, oggi, aspettano — ansiosi per quel che può arrivar da lontano, curiosi di quel che possa accadere vicino.

Non accadrà, si è scritto di questi giorni, nulla. La sessione parlamentare continuerà, il Gabinetto non subirà variazioni. Noi che di proposito, giorni sono, ci siamo astenuti dal fare profezie, nè in questo senso, nè nel senso opposto, non abbiamo nulla da dire. Alle obbiezioni possibili ci penserà, in linea di fatto, il tempo.

Quanto a quelle che ci parevano ragionevoli, in linea di convenienza, le abbiamo con parole misurate ma chiare, già esposte.

Abbiamo bisogno di ripetere quello che scrivevamo anche iersera; che cioè gli argomenti opposti, per quanto gravi, e presentati abilmente, non ci persuadono?

Non ci pare. Il sostenere che una modificazione parziale del gabinetto, è desiderata e propugnata dalla opposizione, e che non è nè decoroso, nè prudente aderirvi, è sostenere una tesi in aperta contraddizione coi fatti. Ben al contrario, la opposizione, negli ultimi tempi e adesso ancora, considera la composizione odierna del gabinetto come la più favorevole ai suoi disegni.

Quella che desiderava, e desidera ancora, secondo noi crediamo, questa modificazione, è la maggioranza, e se dobbiamo badare a certi sintomi, non la maggioranza della Camera elettiva soltanto. Questa, parte per ragioni buone, parte per ragioni cattive, si è disaffezionata da alcuni ministri, e se considerazioni di ordine generale non avessero valso a trattenerla, lo avrebbe apertamente dimostrato. La maggioranza del Senato invece delle dimostrazioni ne ha fatte, e sono state di una chiarezza che non lascia luogo ad equivoci.

Ora a noi pare che non sia il caso di trascurare troppo certe manifestazioni — e che non giovi, fra l'altro, dimenticare come, allo stesso modo che l'ostilità del Senato fu una palla di piombo alle gambe del Ministero Giolitti, il favore del Senato fu, specie nei primi tempi, la salvaguardia del Gabinetto Crispi.

Noi non neghiamo valore, si badi, nè ai pregiudizi, nè alle tradizioni, nè sopratutto alle frasi fatte. Esse hanno avuto sempre una grande influenza nel nostro ambiente politico.

Ma quando, di fronte alle frasi, si sollevano i fatti, noi crediamo che convenga badare un poco anche a questi, e che il giusto aborrimento dalle così dette crisi extra-parlamentari, possa anche venir soprafatto da altre considerazioni, la cui forza potrebbe essere preponderante per questo che essi la attingono dalla viva realtà delle cose.

Ma non insistiamo. Noi abbiamo parlato e parliamo « per ver dire », ed anzichè per odio, per sincero affetto d'altrui. A noi parrebbe grave sciagura per il paese, se, non cercati o non voluti a tempo i rimedi parziali, si creasse, poco per volta, una situazione pericolosa per l'intero organismo governativo, pel ministero e per la maggioranza insieme.

E siccome le cagioni di questo pericolo futuro non sono di oggi e non hanno radice al di là dei mari, così non gioverebbe, crediamo, a dissiparlo neppure gli eventi fortunati e gloriosi di cui attendiamo d'ora in ora le nuove.

COSE BULGARE

SOFIA, 31. — La Sobranje ha preso in esame il nuovo progetto di legge sulle patenti professionali che il ministro delle finanze le ha presentato nell'attuale sessione, ed ha modificato gli articoli che avevano sollevato obbiezioni da parte di alcune potenze firmatarie degli accordi commerciali.

La Sobranje si è quindi aggiornata fino al 9 gennaio.

Boeri e inglesi al Transvaal

(Nostri telegrammi particolari)

PRETORIA, 31. — Una banda armata della Chartered Company ha invaso il Transvaal con sei cannoni Maxim ed altri cannoni. La banda si trova già presso Rustenburg e sembra che voglia avanzare su Johannesburg.

Il presidente Kruger ordinò d'impedire tosto colle forze la marcia in avanti dei ribelli e pubblicò un appello a tutti i cittadini per la difesa.

Uno scontro armato sembra inevitabile.

×

BERLINO, 1. — Il segretario di Stato per gli esteri, barone di Marshall, ed il direttore della sezione coloniale, dottor Kayser, si recarono ieri a Potsdam per farvi una relazione straordinaria all'imperatore Guglielmo.

Si dice che vi si trattò della questione del Transvaal.

×

BERLINO, 1, ore 1 pomeridiane. — *(Hermann)*. Il conflitto del Transwaal ha prodotto qui una grande irritazione contro l'Inghilterra.

La *National Zeitung* scrive: « L'attitudine della società che è posta sotto il protettorato della regina Vittoria, deve considerarsi come una rottura delle ostilità, un'offesa, contraria a tutte le prescrizioni del diritto internazionale, alla Convenzione stipulata fra l'Inghilterra e la Repubblica del Transwaal.

« L'interesse della Germania esige il mantenimento dell'autonomia di questa repubblica.

« Noi aspettiamo che il Governo imperiale intervenga energicamente e presti all'occasione, aiuto al presidente Krueger.

« I Boeri devono poter fare assegnamento sull'appoggio della Germania contro le usurpazioni inglesi.

« Noi non li lasceremo distruggere. »

La *Vossische Zeitung* dice: « L'iniziativa presa dalla Compagnia non deve esser tollerata.

« La Germania deve fare immediatamente delle pratiche energiche per difendere gli interessi tedeschi minacciati. »

E' molto probabile che il segretario di Stato Leyd abbia già telegrafato a Pretoria che la Germania presterà il suo concorso ai Boeri o non lo presterà soltanto nelle vie diplomatiche.

×

LONDRA, 1, ore 12,5 pomerid. — *(Emme.)* In seguito ad una lettera inviata dai principali cittadini di Johannesburg al dottor Jameson, amministratore della colonia inglese del Capo, in cui asserivano che la vita e la proprietà degli *Outlanders* trovasi in grave pericolo per opera dei Boeri armati, ed invocarono la protezione di Jameson, questi passò il confine con 800 uomini, marciando verso Johannesburg.

Il ministro delle colonie, Chamberlain, il quale trovasi a Birmingham, è ritornato la notte scorsa a Londra.

Egli telegrafò immediatamente al Capo, ordinando a Jameson di rivalicare la frontiera.

Le comunicazioni telegrafiche col Transwaal essendo interrotte, si dubita che tale ordine sia pervenuto a Jameson.

E' probabile che questi sia già pervenuto a Chamberlain telegrafò pure al presidente della Repubblica del Transwaal, Kruger, pregandolo ad adoperare tutta la sua autorità per evitare un conflitto, ed offrendo la mediazione dell'Inghilterra per risolvere la questione.

— Notizie qui giunte dicono che l'annunzio dell'invasione produsse una grande irritazione a Pretoria.

Il presidente Krueger diede ordine perchè la milizia si opponga colle armi all'avanzarsi degli inglesi; ed emanò un proclama in cui invita i Boeri a difendere il territorio della Repubblica.

Si ritiene che un conflitto sia inevitabile.

La stampa inglese non si pronuncia ancora intorno all'azione di Jameson.

×

VIENNA, 1, ore 1,13 pomerid. — *(D. S.)* Si ha da Londra che il Governo inglese ha ricevuto un dispaccio di sir Robinson in cui esprime la fiducia che non succederanno disordini a Johannesburg.

Il cavo sottomarino principale è interrotto; il cavo occidentale funziona, ma con un ritardo di ventiquattr'ore.

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi partic.)

COSTANTINOPOLI, 31. — Nuovi disordini sono scoppiati ad Orfa nei giorni 28 e 29 dicembre.

I particolari mancano.

Il corriere dell'Europa è trattenuto dalle nevi.

×

COSTANTINOPOLI, 1. — Gli ambasciatori chiesero d'urgenza alla Porta la risposta alla loro proposta di farsi intermediari fra il Governo ottomano e gli insorti di Zeitun.

Finora la Porta non ha dato alcuna risposta. Questa dagli indizi che si hanno sarà negativa.

Vi sono grandi difficoltà per il vettovagliamento dei Redif. Perciò il ministro della guerra propose di inviare in congedo numerosi Redifs, ma le autorità provinciali vi si oppongono.

Secondo rapporti da Aleppo, che però meritano conferma, vi sarebbero stati nuovi massacri nel vilayet di Aleppo, il 28 ed il 29 dicembre.

Il Comitato degli insorti dell'isola di Candia ha notificato ai consoli esteri che esso rifiuta di arrendersi ed anche di partire dall'isola.

×

COSTANTINOPOLI, 1. — Il Comitato dell'isola di Candia chiese al Corpo consolare se potesse fare assegnamento sopra un soccorso qualunque.

Nei Circoli diplomatici si crede che la risposta negativa contribuirà probabilmente ad arrestare qualsiasi movimento da parte del Comitato stesso.

×

VIENNA, 1, ore 10 ant. — La *Politische Correspondenz* dice che, nei circoli diplomatici al corrente della politica russa, la notizia divulgata da Londra e secondo la quale la Russia sarebbe pronta, sotto certe condizioni, a ristabilire la tranquillità nell'Anatolia e ad incaricarsi dell'amministrazione di questa provincia, non corrisponde affatto agli intendimenti della Russia in tale questione.

A Pietroburgo esisteva, come presso le altre grandi potenze continentali, e prevale tutt'ora la ferma convinzione che la Porta stessa disponga di mezzi sufficienti per ristabilire l'ordine in Anatolia.

La *Politische Correspondenz* conclude che il Gabinetto di Pietroburgo non si occupò mai della questione di un intervento russo nell'Asia Minore, intervento che è escluso sotto qualsiasi forma.

×

COLONIA, 1, ore 10 ant. — La *Kölnische Zeitung* ha da Erzerum: « L'arcivescovo di Erzerum è stato arrestato il 30 dicembre, d'ordine del Governo ottomano, e tradotto a Costantinopoli.

« Le autorità ritengono che l'arcivescovo di Erzerum sia il capo del movimento anti-turco. »

LA "TRIBUNA„ IN AFRICA

Il combattimento di Amba Alagi

LA SITUAZIONE prima dell'aprirsi delle ostilità

Adigrat, 6 dicembre.

Sono arrivato ieri con due compagnie dell'ottavo battaglione, e vi scrivo subito a conferma dei telegrammi speditivi sulla situazione, che spero abbiano avuto la fortuna di arrivare, per quanto non ne possa avere certezza. Appena giunti qui noi è partita la compagnia Olivari per Macallè, dove pare che si farà il concentramento delle nostre poche forze, se ce ne lascieranno il tempo. La situazione è eccezionalmente grave, perchè siamo stati colti all'improvviso, proprio nel momento in cui ci stavamo riorganizzando. Ma questo non è tempo di considerazioni; val meglio narrare.

La prima notizia dell'avanzata del negus ci ha lasciati perplessi; le notizie dirette non venivano, od arrivavano vaghe ed incerte. I nostri informatori spinti in avanti sono stati sorpresi, e molti devono essere stati catturati. L'invio di nuovi era ed è estremamente difficile.

A chiarire lo stato delle cose, il maggiore Toselli è stato mandato fin oltre Amba Alagi, dove già era la compagnia Persico, che aveva trovato il contatto collo scieck Tekla, il quale si trova adesso con noi, ma ignoro con quanti uomini.

Il maggiore Toselli è avanzato oltre Atzala verso il lago Ascianghi, ed ha incontrato le avanguardie del negus, ras Maconnen in testa.

Ras Maconnen, ha subito iniziato trattative di pace, con una lettera al governatore, nella quale si domandava un convegno. Queste trattative sono state condotte dal maggiore Toselli con arte ed accorgimento, per dar tempo al nostro concentramento che si è subito iniziato. Pare però, come temevo, che anche dall'altra parte non avessero altro scopo.

Infatti durante questi giorni il nemico non ha fatto che ingrossare. Il corpo avanzato è formato dalle genti di ras Maconnen, ras Oliè, ras Micael, ras Alula, ras Mangascià che si trova all'estrema avanguardia.

Il maggior Toselli ha man mano ripiegato su Atzala.

Il giorno 2 ci sono state le prime avvisaglie. Ras Mangascià si è avanzato coi suoi fino all'altura di Dabba, occupata da un nostro jus basci con pochi indigeni. I nostri hanno risposto al fuoco ritirandosi. Ras Mangascià occupata fortemente l'altura, si è avanzato di nuovo contro i piccoli posti del maggiore Toselli, che sono rimasti fermi ed hanno respinto il debole attacco.

Ciò succedeva pendenti le trattative condotte per mezzo di messi trattati bene da noi e da ras Maconnen.

Ai reclami di Toselli il ras ha risposto che lo attacco era stato dovuto ad una bravata di Mangascià, che aveva proceduto di propria testa, e contro gli ordini avuti.

Il maggiore Toselli di rimando ha osservato che la troppa vicinanza delle truppe avrebbe nociuto alle trattative, e che il ras avrebbe fatto bene a ritirare la sua gente su Ascianghi. Si sarebbe così potuto fissare il luogo per un convegno amichevole.

Invece di ritrarsi gli scioani hanno continuato a concentrarsi sul fronte nelle loro posizioni.

Ieri, 5, ras Maconnen ha notificato al maggiore Toselli che il negus era arrivato ad Ascianghi, e che egli doveva continuare la sua marcia, per dar luogo alle truppe del negus stesso. Diceva essere egli venuto con ordine di far la guerra. La sua amicizia per il generale Baratieri lo aveva consigliato a cercare una via di componimento, ma senza una parola del governatore avrebbe dovuto attaccare.

Il maggior Toselli ha risposto che la parola del governatore l'aveva mandata, che se il ras si fosse ancora avanzato sarebbe stata la guerra, il cui esito stava nelle mani di Dio.

Così stavano ier l'altro le cose — e pareva imminente un combattimento per oggi, o per domani.

Il maggiore Toselli dispone di cinque compagnie di regolari, di quattro pezzi d'artiglieria, di alcune bande.

Tutto sommato le sue forze non arrivano a duemila uomini.

Le forze che ha contro si possono valutare all'ingrosso dai quindici ai ventimila fucili, rincalzati dalle truppe del negus distanti meno di una giornata, che sommeranno ad altri quindicimila uomini con quindici cannoni(!)

Credo che sia suo programma di tentare con queste poche truppe di ritardare la marcia del negus, riparando verso Amba Alagi, e difendendo quel passo, in attesa di rinforzi.

A Macallè sta il generale Arimondi con otto compagnie, altre quattro arriveranno ivi domani.

Dietro a noi è il settimo in marcia per Adigrat, dove è aspettato domani, assieme a quattro pezzi della seconda batteria da montagna. Anche il governatore è in marcia e giungerà tra l'8 ed il 9, credesi col primo.

Vista la situazione, il generale Arimondi annunzia che parte stanotte con sei compagnie e due pezzi per prendere posizione in Afgol poco a sud di Antalo, onde essere in grado di sostenere la ritirata della colonna Toselli, ed impedire che si converta in una rotta.

In Afgol potranno essere concentrati novecinquemila uomini.

Al forte di Macallè resteranno di presidio due compagnie, e la colonna Arimondi manovrerà, sempre per trattenere il nemico — e per seguirne le mosse.

Scrivo queste notizie così disordinatamente come mi giungono, per non perdere un corriere che parte domani all'alba.

Sono quelle che si possono avere qui in Adigrat, a quattro giorni dagli avamposti. Ma essendovi già il contatto diretto col nemico può essere che uno scontro sia già seguito oggi; per domani si reputa inevitabile.

Aspetto il governatore per potervi mandare notizie telegrafiche e procedere poi oltre con lui.

L. Mercatelli.

LA COLONNA TOSELLI ALL'AMBA ALAGI

Adigrat, 7 dicembre 1895.

Le notizie che giungono dagli avamposti sono molto gravi. Come oggi vi ho telegrafato, dall'Amba Alagi si vedono i campi scioani e degli amhara. Oggi o domani quindi la sorte della colonna Toselli potrebbe esser decisa. Si ripete che sono dai trenta ai quarantamila uomini quelli che ha di fronte, e dai quali minaccia di essere attaccata.

Il Toselli è uomo di mente e di consiglio, e può darsi che riesca a togliersi d'impaccio; ma certo la sua posizione è gravissima.

Si dice che gli scioani abbiano con loro viveri per trenta giorni, e che non li tocchino perchè vivono sul paese. Pare sia loro intenzione di puntare diretti al cuore della colonia, ed un combattimento fortunato contro Toselli aprirebbe loro le porte.

Mi domanderete perchè Toselli è stato spinto così avanti. Non è affare a cui io possa rispondere. Vi dirò piuttosto quali furono le operazioni di questa colonna.

Il Toselli partì il 25 novembre da Macallè per rassicurare le popolazioni dello Seloa e dell'Enda Moeni, e per assumere informazioni precise sull'avanzata degli scioani, informazioni che facevano difetto da qualche tempo per la grande sorveglianza da questi ultimi spiegata.

Il giorno 26 la colonna giunse ad Amba Alagi, di dove mosse il giorno successivo per Bellagò in quello di Enda Moeni, ad una tappa circa da Ascianghi.

Bivaccò il 27 a Bellagò e quivi cominciarono a giungere al maggiore Toselli notizie sull'arrivo delle prime truppe del negus, notizie confermate nella giornata del 28.

Nella notte si videro tra Ajà Ascianghi e Cabbò numerosi fuochi, che gl'informatori dissero poi appartenere all'estrema avanguardia del negus, comandata da ras Micael. Erano i fuochi di bivacco della sua cavalleria galla.

Il maggiore Toselli dispose che mezza compagnia del capitano Persico si trasferisse sul colle Dubar allo scopo d'impedire che il nemico con rapida mossa di fianco gli togliesse la ritirata; quindi inviati al campo nemico molti dei suoi soldati travestiti in varie guise, ne sapeva le informazioni.

Riferirono che tra Ajà Ascianghi e Cabbò si trovavano ras Mangascià, ras Michael, ras Oliè, ras Mangascià Atichim, ras Alula con moltissima gente. Allora ordinò di levare il campo e di ripiegare su Amba Alagi, posizione forte che guardava la strada di ritirata.

Giunte le sue truppe all'amba, il maggiore iniziò subito delle ricognizioni all'ingiro, spingendosi il giorno appresso colla compagnia Ricci fino allo sbocco della via del Vogerat. Poco credeva che il basso dell'amba dovesse essere attaccato dall'intero corpo nemico; temeva un attacco simulato ed un contemporaneo aggiramento per le due strade di Vogerat ad oriente di Bootà, ad occidente dell'amba.

Quando fu certo che tutte le forze scioane marciavano su lui direttamente, e che i rinforzi gli sarebbero giunti, prese le disposizioni per la difesa.

Le ultime notizie che ho sono del 6, giorno in cui Toselli condusse un'ardita ricognizione che mise sottosopra il campo nemico.

Colle due compagnie Issel e Bruzzi discese verso le 10 del mattino sulla valle di Bootà, girò verso Taca Mariam e guadagnò la cresta del colle di Bootà per poter scorgere da vicino il campo nemico, e per vedere se arrivasse fino alla valle del Dubar. Un piccolo posto nemico situato sul Bootà dette l'allarme, ed il maggiore che aveva saputo quanto voleva, si ritirò.

Amba Alagi ve l'ho descritta altre volte. E' di forme piramidali quadrate; due catene di colline ondulate e frastagliate si dipartono dai suoi fianchi, e scendono nella valle ad oriente e ad occidente, in modo da formare come un muro molto largo alla base, e colla punta nell'amba.

Su queste alture dovrà decidersi, io credo, la prima fase del conflitto che si prepara.

L. Mercatelli.

LE PRIME NOTIZIE DEL COMBATTIMENTO

Adigrat, 8 dicembre.

Stamane si era tutti ansiosi di notizie della colonna Toselli. Il telegrafo con Macallè era interrotto fino da ieri sera, nel tratto tra Ghennab e Macallè, e nella nottata non era stato possibile riattivarlo. Alle 10 finalmente le comunicazioni sono state riprese, ed è subito cominciata la trasmissione di un urgentissimo telegramma del generale Arimondi.

Eravamo a colazione ed è entrato il maggiore Prestinari. Si è subito compreso dal suo aspetto che c'era qualche cosa di grave. Voleva sforzarsi all'indifferenza e non riusciva.

La colazione è stata, come potete credere, affrettata e silenziosa. Poi siamo usciti.

Il maggiore Gamerra e il maggiore Prestinari hanno subito riunito gli ufficiali, e ci hanno, — poichè anch'io ho assistito al rapporto — comunicata la dolorosa nuova del disastro di Amba Alagi e di Adera.

Del quarto battaglione indigeno, il più bello, il più agguerrito, uno dei più benemeriti della colonia, non rimanevano che due ufficiali e trecento uomini. Il maggiore Toselli, il più amato degli ufficiali d'Africa, era caduto alla testa dei suoi, nella difesa disperata del passo che apriva le nostre terre all'invasione scioana.

Vi ho già scritto della posizione difficile, in cui si trovava il Toselli, ma la fede nella sua calma, nella sua intelligenza, nella sua abilità manovriera, era tale, che nessuno aveva disperato un momento di lui; avrebbe saputo trarsi d'impaccio.

Come è andato il lungo combattimento di una mezza giornata, da lui sostenuto con mille duecento fucili e quattro cannoni, contro forze che superavano i trentamila uomini? Non lo sappiamo perchè ci mancano i particolari.

Abbiamo di lui solo tre telegrammi scritti il giorno cinque, il sei, e la notte dal sei al sette, nell'imminenza dell'attacco, che vedeva inevitabile, e del quale apprezzava le conseguenze, e sono tre documenti che tesseranno intorno alla sua memoria una corona di gloria imperitura, ne faranno un uomo della leggenda.

Il primo telegramma è scritto nel momento in cui ras Maconnen, gettata la maschera dell'uomo di pace, si appresta a piombargli addosso con forze venti volte superiori per ischiacciarlo. I suoi avamposti si ritirano dal monte Dubbar, e tutto intorno al suo campo rumoreggia la fucileria.

Il maggiore Toselli, sotto la sua tenda, scrive per annunziare al generale Arimondi la chiusa delle trattative col ras, e la imminenza dell'attacco.

Riferito il testo delle lettere di Maconnen, e delle sue risposte il maggiore espone con chiarezza mirabile la situazione generale, e la sua particolare, concludendo come inevitabile un combattimento per l'indomani, o al più tardi per la giornata del sette.

Mentre sto per firmare, conclude, rifletto che sono molti, molti, molti. Il loro accampamento si stende per vari chilometri, e le loro guardie si avanzano fino al di qua del colle di Bootà. Se può, mi mandi qualche soccorso di uomini e di munizioni. Arriveranno a combattimento iniziato.

Il giorno sei, il maggiore Toselli ha voluto rendersi conto della quantità e della disposizione delle forze avversarie, ed ha rinnovata la ricognizione sul colle di Bootà, con un paio di compagnie. Appena affacciatosi, le guardie nemiche dettero l'allarme ed il colle si popolò di un nugolo di nemici. Ci fu qualche scambio di fucilate, ma la piccola colonna potè rientrare senza perdite entro la linea degli avamposti.

La sera del sei scrive il suo ultimo telegramma — Lo spettacolo del campo nemico, coi suoi fuochi accesi, fa vibrare la sua anima di poeta, e scrive: « E' meraviglioso. I fuochi sono disposti in ordine, come su tre colonne, che avanzino minacciose. Davanti alle falde dei piccoli posti, sulla destra e sulla sinistra, altri fuochi radi ed irregolari; sono forse quelli della gente destinata a salire le alture ai miei fianchi domani. »

Il maggiore rende conto di tutte le disposizioni prese, per essere avvertito in tempo delle forze nemiche — ma non si fa illusioni di sorta. Se non riceverà rinforzi sarà soprafatto. L'attacco frontale che dovrà sostenere sarà tanto violento che non potrà pensare a salvarsi dagli avvolgimenti.

All'alba di ieri il suo campo si svegliava al rumore delle fucilate.

×

Ad istanza del maggiore Toselli, nella gravità della situazione, il generale Arimondi decise di partire la mattina di venerdì sei, con una colonna composta di mille e cinquecento uomini e due pezzi, per Amba Alagi, in soccorso del quarto battaglione.

Se non che la sera del 5 il generale Baratieri reso edotto delle cose, non volendo compromettere con un combattimento a tale distanza il suo concentramento che si andava formando su Macallè, telegrafò l'ordine di far ritirare la colonna Toselli, in modo però che potesse mantenere l'

satatto. L'ordine di ritirata fu infatti spedito nella notte stessa al maggiore, cui si notificava anche che la sua ritirata sarebbe sostenuta fino ad Afal. Quest'ordine disgraziatamente non è arrivato e il maggiore Toselli si è confermato nell'idea che si marciasse in suo soccorso ha aspettato di ... fermo il nemico, e si è gloriosamente votato al sacrifizio!

Adigrat, 9 dicembre.

IL FATTO D'ARMI

Coll'aiuto del tenente Bodrero, aiutante del maggiore, Toselli, cercherò di ricostruire il combattimento.

Verso l'una del 6 era giunta al maggiore Toselli la lettera del generale Arimondi in data del 5, che gli annunciava la sua progettata marcia ad Amba Alagi con sei compagnie. Il maggiore Toselli dette subito le disposizioni per contenere l'attacco fino all'arrivo di questi rinforzi che egli aspettava per le nove della mattina appresso. Egli disponeva del quarto battaglione completo, circa 1100 uomini, della compagnia Persico, 150 uomini, di una centuria del sesto battaglione, della batteria Angherà su quattro pezzi, della banda dell'Oculè Cusai, tenente Volpicelli, 350 uomini, della banda di ras Sebath e di degiac Alì, 300 uomini.

Dispose che all'estrema sinistra verso la strada di Felagà ad Aini Conci che avrebbe potuto girare l'Amba stessa ras Sebath con la sua banda e quella di degiac Alì. Sullo stesso sperone seguivano la compagnia Issel e un poco più avanti e alla destra di questa la compagnia Canovetti che aveva una centuria in pianura presso la chiesa di ...zalà.

Al centro sulla spianata davanti all'Amba sovrastante alla strada di Ascianghi era la batteria Angherà, che aveva per scorta in posizione fortissima la compagnia Persico. Dietro questa in riserva e coperte le compagnie Ricci e Bruzzi e la centuria del sesto.

Sulla destra, proprio al colle di Togorrà, posizione molto forte, per la quale in caso di cattivo esito, il maggiore pensava di ritirarsi, stavano i trecento quaranta uomini di sceick Talha, e più innanzi sopra uno sperone che si spingeva in pianura, il tenente Volpicelli colle altre bande.

Il capitano Canovetti aveva ordine tassativo di non accettare combattimento nelle sue posizioni, ma di ritirarsi piano in alto sulla destra della compagnia Issel.

Ciò per attrarre il nemico in posizione scoperta e ben battuta dall'artiglieria.

Questo fronte era forse troppo esteso per le forze delle quali il maggiore disponeva, ma lo aveva tenuto tale espressamente, per evitare aggiramenti, nella certezza di poterlo rinforzare colla colonna Arimondi.

La mattina del sette, verso le sei e mezzo, si notò subito un certo movimento sul colle di Bootà distante alla posizione di Amba-Alagi. Piccoli gruppi di cavalieri e poca fanteria si spinsero galoppettando nella pianura fino alla centuria di Canovetti che li respinse. Quasi immediatamente ras Sebath mandava a dire che forze numerose tentavano di girare per la strada di Falagà.

Il maggiore Toselli gli mandò a dire di tener forte perchè sarebbe stato soccorso, essendo per arrivare il generale.

Allora si vide che i gruppi comparsi nella pianura, tornavano seguiti da una colonna di tre o quattromila uomini, la quale tentava di attaccare frontalmente le posizioni Canovetti ed Issel.

Il capitano Canovetti, come dall'ordine ricevuto, si ritirò con combattimento temporeggiante, portandosi alla destra di Issel.

Intanto l'artiglieria aveva iniziato i suoi tiri, e faceva strage.

Nel frattempo Canovetti ed Issel tenevano a posto, e la colonna nemica riusciva a separarli da ras Sebath. Questi sentendosi attaccato davanti e dietro abbandonò la sua posizione credendo di potersi riunire alle compagnie, per modo che le due colonne nemiche si poterono congiungere sulla nostra sinistra.

Erano circa le otto.

Il maggiore Toselli mandava ogni momento il tenente Bodrero, ad osservare se scorgeva la colonna Arimondi, che doveva salire per la strada diretta all'amba.

Se il generale Arimondi fosse arrivato, avrebbe trovato la via assai aspra contrastata dagli scioani che avevano girato la nostra sinistra, e che erano dagli otto ai dieci mila. Il maggiore Toselli per ovviare questa eventualità spostò indietro una sezione, e mandò la compagnia Ricci a sostenere Canovetti ed Issel. Ove Arimondi non avesse dovuto arrivare, avrebbe invece ritirato quelle due compagnie intorno all'amba, per restringere il suo fronte, e fare ivi l'ultima difesa.

Le tre compagnie s'impegnarono vivamente, e fu un ferocissimo combattimento sulla nostra sinistra.

In questo mentre veniva segnalata una grossissima colonna scendente direttamente dal colle di Bootà, composta di una decina di migliaia di uomini, e accennante evidentemente ad attaccare frontalmente la posizione.

Nel tempo stesso il tenente Volpicelli mandava ad avvertire che ras Aluta, con piccola colonna, tentava un aggiramento a destra.

Sulla sinistra le cose avevano preso buona piega dopo l'arrivo della compagnia Ricci e della sezione, che era quella di Manfredini; si eseguirono dei contrattacchi fortunati, ed il nemico subì perdite molto gravi.

La colonna sul fronte avanzava sempre quantunque molestata dalla sezione Scala, presso la quale era il capitano Angherà.

Erano circa le undici, quando il maggiore Toselli visto che la colonna Arimondi non giungeva, supponendo che avesse potuto essere attaccata per via cominciò ad incanalare il bagaglio per la via difficile di Togorrà e Muggià che aveva scelto quale via di ritirata.

Contemporaneamente dava ordine alle Compagnie Issel, Canovetti e Ricci di fare un ultimo contrattacco, e di profittarne per ritirarsi sulla spianata di fronte all'amba.

Il movimento venne eseguito ordinatamente per scaglioni ma con gravissime perdite, perchè gli scioani appena si accorsero della ritirata si precipitarono di nuovo sui nostri.

Intanto si pronunciava l'aggiramento sulla destra e l'attacco frontale. Il maggiore Toselli ormai perduta l'ultima speranza di soccorsi, voleva mettersi in condizioni di eseguire una buona ritirata.

Ordinò pertanto alla sezione Manfredini di portarsi sul colle di Togorrà a sostenere sceick Thala e le bande del tenente Volpicelli già in ritirata; alla centuria di Pagella di scortare la sezione; ed appena iniziato questo movimento alle 12.30, Persico e la sezione Scala non potendosi più sostenere ordinò la ritirata generale che doveva essere sostenuta dalla compagnia Bruzzi ancora fresca, e dalle altre che si trovavano sullo spianato dell'amba.

La ritirata cominciò ordinatamente, ma appena le nostre truppe furono giunte sul colle di Togorrà, trovarono la via ancora ingombra dal bagaglio, che aveva ritardato a muoversi, e furono attaccate di fianco dagli scioani che erano riusciti a girare l'ala destra. — Sceick Thala non aveva tenuto fermo quanto e come doveva.

Il tenente Manfredini, ciò non ostante, riuscì con energia mirabile a mettersi in batteria, e le compagnie Ricci e Issel, e la centuria Pagella presero posizione vicino alla sezione per poter proteggere il passaggio delle altre truppe.

Ma in questo la valanga degli scioani superata la resistenza del capitano Persico si rovesciava sulla spianata antistante l'amba, e investiva le compagnie che si disponevano alla ritirata.

La strada che scende verso Togorrà sovrasta ad un precipizio di trecento cinquanta metri di profondità, e su questo precipizio venivano sospinte tutte le nostre truppe.

Fu qui che cominciò la strage.

Il maggiore Toselli era rimasto in coda a tutti, e dava ordini perchè la ritirata riuscisse il meno disastrosa possibile. Gli scioani a grandi masse coronavano le alture e tirando a piccole distanze uccidevano i nostri ufficiali. Morivano quivi, mentre con sforzo disperato cercavano di trattenere il nemico, il capitano Issel, il tenente Tiretta, e i tenenti Mulazzani e Bruzzi. Durante la ritirata del capitano Persico erano già morti il tenente Barale, il tenente Libera ed il sottotenente Molinari, mentre il tenente Mazzei già ferito ad una coscia si doveva abbandonare nella chiesa sottostante all'amba, insieme con altri feriti che il dott. Iacopolli aveva medicato.

Proprio a questo punto gli scioani si impadronivano della sezione Manfredini, e gli artiglieri della sezione Scala insieme col capitano Angherà ferito, precipitarono i pezzi, già caricati, coi muli nel burrone, piuttosto che cederli al nemico.

La ritirata divenne tumultuosa. Gli ufficiali rimasti, tutti i graduati, tentavano ancora di renderla meno disastrosa, e di tanto in tanto i soldati, sebbene rotto ogni ordine di reparto, si fermavano a sparare.

Il maggiore Toselli, il capitano Canovetti, il capitano Persico ferito, il capitano Angherà ferito ed il tenente Bodrero, furono gli ultimi a scendere dalla posizione — a piedi. Il nemico incalzava, questo gruppo di ufficiali, che circondato da tutti i loro attendenti, e soldati più fidi, si ritirava lentamente fra il precipizio e le fucilate sparate a dieci passi di distanza. Quivi caddero il capitano Angherà, il capitano Persico e il capitano Canovetti.

Il maggiore, il suo aiutante Bodrero, Pagella, il caporal trombettiere, il caporal zappatore del battaglione e il furiere maggiore, giunsero in fondo della discesa presso la chiesa, incolumi ma sfiniti di forze.

Il maggiore Toselli non riusciva a rendersi conto del ritardo del generale Arimondi, e anche allora ordinò al tenente Bodrero di andargli incontro per dirgli di prender posizione a Bet-Mariam. In questo caso, diceva, il disastro non sarà tanto grande.

Il tenente Bodrero volle persuaderlo a seguirlo, ma egli rispose:

— Cosa vuoi, sono esausto. Mi volterò verso il nemico e facciano di me quello che vogliono.

E si volse al nemico.

La confusione era grande. Il tenente Bodrero raccolse le bande di cagnasmac Michael e di bascia Ainom dell'Oculè Cusai, e con esse si spinse verso il maggiore per aprirgli un varco. Inutile; morivano i due capi, morivano quasi tutti i soldati, morivano tutti gl'italiani rimasti intorno al maggiore, ed il maggiore stesso spariva nella confusione mentre il tenente Bodrero era travolto dall'onda dei fuggiaschi.

L'interprete del maggiore, Neguscié, visto sparire il maggiore, cui era molto affezionato, si sparava un colpo di rivoltella al cuore.

Il tenente Bodrero, trovato un muletto, correva in cerca del generale Arimondi.

Allo sbocco della valle egli e Pagella riuscivano a riunire e riordinare un trecento uomini, e fu con essi che, stravolto e disfatto, si presentò ad Arimondi.

— E il suo battaglione?
— Non esiste più.
— Ma l'ordine di tornare...
— Quale ordine?
— L'ordine di ritirata.
— Nessun ordine di ritirata è giunto al maggiore.

LA RITIRATA DEL GENERALE ARIMONDI

Il generale Arimondi, come vi ho scritto, nella notte dal venerdì al sabato, a mezzanotte era partito da Macallè colle compagnie Carassi, Alferazzi e Pavesi del quinto, condotte dal maggiore Ameglio, colla compagnia del capitano Oddone due centurie del sesto, colla sezione Caruso della prima batteria da montagna.

Marciando tutta la notte, e lasciati posti nelle retrovie, alle undici del sabato fermavasi sopra un'altura tra Afgol e Aderà. Dopo poco riposo la colonna ripartiva ed alle tre e mezzo giungeva agli sbocchi della valle del Mesghin.

Durante la marcia aveva sentito il rumore della cannonata e della fucilata.

Mentre alle tre e mezzo stava prendendo posizione vidersi sboccare dalla valle le prime torme di fuggiaschi. Dapprima si dubitò che fossero nemici, perchè misti alla cavalleria Galla inseguente.

Giunse in quel mentre il tenente Bodrero e rese conto del disastro nel modo che ho detto.

Mentre il tenente commosso faceva il suo racconto, i nostri occupavano le alture di Aderà, in tempo, perchè i cavalieri Galla già inondavano il piano, giungendo fino a cento metri dai nostri e facendo un vivo fuoco di fucileria, che uccise anche un cavallo al generale Arimondi.

Fortunatamente la sera caduta favoriva la nostra resistenza. Dopo un piccolo alt per riposare le truppe, ed avendo il battaglione Ameglio entrato in azione disimpegnato i nostri dall'aggiramento Galla, fu disposto per la ritirata.

La colonna rientrava alle quattro e mezzo del mattino in Macallè.

×

Il resto è breve. Il generale Arimondi è stato in forse se abbandonare o tenere Macallè. Ma di fronte all'effetto morale di una ritirata completa, ha deciso di mantenerlo. Sono rimasti nel posto di Enda Jesus, quattro compagnie, quattro pezzi, ed un centinaio d'Italiani.

Le nostre forze rimanenti si stanno concentrando tra Adigrat ed Adaga Amus, posizioni assai forti. Il governatore è giunto ieri; e tra due giorni avremo qui una ventina di compagnie.

Ma il pericolo è grave, se non arrivano in tempo soccorsi. Gli scioani impegnati ad Amba Alagi superano la trentina di migliaia, ed altre migliaia col negus rincalzano questa prima colonna.

A quest'ora Macallè è investita, e speriamo che possa resistere.

Mercatelli.

Domani pubblicheremo altre lettere che narrano episodi, e si espone la situazione posteriore al fatto d'armi di Amba-Alagi.

In giro per il mondo

Cominciamo a diffamare subito il nuovo anno. E cominciamo dal constatare che è bisestile.

Nell'anno bisesto
Nè vite nè innesto

mi ammonisce il signor Baroni, in un suo articolo apparso nella *Sera*.

Un brutto anno dunque per gli agricoltori e anche pei mariti, giacchè lo stesso autore ricorda, implacabile:

Son tutte nel bisesto
Le donne senza sesto.

Cattivo anno poi per gli stipendiati a un tanto al mese, perchè vi sarà un mese nell'anno che ora spunta, in cui dovranno lavorare un giorno di più.

Ma i guai non si fermano qui.

Niente di meno nel programma politico del nuovo anno vi sono quattro ecclissi, due di sole e due di luna.

Il pianeta Marte, agli 8 di aprile, si nasconderà dietro la luna. Si ignorano le ragioni per le quali esso si darà alla latitanza in quel giorno.

Finalmente avremo quelli che gli astronomi chiamano congiungimenti o avvicinamenti: Venere e Giove faranno la pace; Giove e Regolo avranno un abboccamento, e Venere, il giorno 7 dicembre di quest'anno, sarà con la luna.

Indiscrezione massima tutta dovuta ai signori astronomi.

A questo movimento di astri aggiungete una cometa, verso gli 11 di marzo, e voi vedrete come nulla ci è ignoto di quello che ci prepara il nuovo anno.

Ed ora un interessante consiglio di capo d'anno ai lettori, che rubo al *Mattino* di Napoli.

Ecco il consiglio:

La castagne sciroppate bisogna portarle almeno in una scatola di cartone.

E' grave!

×

Ma sarà poi vero, ciò che trovo annunziato da un giornale di Genova, che alle ragazze della quinta classe femminile è stato dato il seguente tema:

« Supplica a un signore in seguito alla morte di vostro marito. » —?

Perchè le ragazze della quinta classe elementare hanno dovuto, per svolgere il tema, considerarsi prima di tutto, maritate, poi vedove, poi assolutamente abbandonate di fronte alle necessità della vita, e finalmente.... hanno dovuto rivolgersi a un signore!

E perchè non a una signora?

Chi ha dato il tema, evidentemente, voleva vedere come si sarebbero regolate quelle giovinette di fronte a un protettore.

×

L'*Arena* di Verona è giunta con dei titoli che fanno una certa impressione.

Il primo articolo s'intitola: *La nostra viltà.*

E in questo si dimostra che noi « fabbrichiamo in Italia uno Stato saturo di viltà. »

Poi viene quest'altro titolo: *La battaglia? Fra due fuochi?*

I punti interrogativi si riferiscono, fortunatamente, a una nostra offensiva in Africa.

Poi viene: « *Pillole.* »

Uno pensa alle catramine Bertelli, e invece sotto quel titolo si annunzia l'invio di munizioni in Africa.

Un altro: « *Il sultanetto a braccia aperte.* »

Si tratta del sultano di Aussa.

Un altro: « *L'epizoozia. Viceversa poi...* »

Si tratta che l'epizoozia nell'esercito scioano non è troppo rilevante.

Mi piace il sistema.

Per esempio, quest'altro titolo: « *La situazione: Sebbene però... Ah! ciò nonostante* » procurerò di adoperarlo alla prima occasione.

Finalmente eccone due altri:

« *Chi ha in saccoccia un ministro della guerra?* »

Quasi che fosse un'arma proibita.

« *Il mare alleato di quegli altri?* »

Questo poi merita una spiegazione.

Ebbene, sotto il titolo si riferisce semplicemente che il Mediterraneo è molto agitato e potrebbe ritardare l'arrivo dei piroscafi a Massaua.

×

L'ultima parola della scienza.

Un giornale inglese descrive una serie di esperienze fotografiche fatte da Jugles Rogers.

Il signor Rogers prende una moneta, e, alla luce del giorno, la guarda intensamente, per imprimerne la immagine sulla sua retina.

Poi, togliendosi a quella contemplazione che dura parecchio, egli si precipita in una camera oscura, e fissa gli occhi sul centro di una lastra fotografica.

Nuova contemplazione, aiutata sempre dall'idea della moneta, dalla quale non si distoglie il riguardante.

Dopo quarantaquattro minuti di questa nuova operazione, la pazienza dell'operatore è compensata dal fatto che sulla placca, un po' confusa ma facilmente riconoscibile, si vede riprodotta la moneta.

Applicazioni della nuova scoperta.

Voi contemplate per un'ora la donna del vostro cuore. Se un fratello, un marito che l'accompagna non vi ha già preventivamente bastonato per simile indiscrezione, voi vi precipitate nel laboratorio di un fotografo e nella camera oscura contemplate per un'altra ora l'obbiettivo.

N. B. Aver cura, dopo contemplata la donna, di chiudere gli occhi e non riaprirli che innanzi alle lastre fotografiche, per impedire che altre immagini si sovrappongano alla prima.

×

Turacciolotti, per economia, viaggia con la famiglia in 3.a classe.

Il piccolo Asdrubale si è fatto dare i biglietti ferroviari e giuoca con essi, nel vagone.

Turacciolotti, severo:

— Sciocco che siete! nascondete quella roba. E' proprio inutile che voi facciate sapere a tutti che abbiamo preso i biglietti di 3.a

Rickel.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi partic.)

CATANIA, 1, ore 11,10 antimerid. — (*Sciuto*). Il Consiglio comunale di Paternò deliberò di celebrare solenni funerali per i caduti d'Amba Alagi e di concorrere all'erezione del monumento del maggiore Toselli in Peveragno.

A **Pian di Scò** nell'adunanza del Consiglio comunale il consigliere signor ing. Luigi Antonielli ha con forbita parola ricordati gli eroi caduti ad Amba Alagi.

Parlando del tenente Pietro Sansoni che apparteneva all'eroica colonna Toselli, ha avuto delle frasi felici e commoventi, specialmente quando accennò all'animo gentile e generoso del povero Sansoni ed all'affetto che egli portava alla sua famiglia ed al nostro Valdarno.

Dissero altre parole il consigliere Giovanni Antonielli ed il sindaco.

Il Consiglio, all'unanimità, approvando le parole pronunziate, deliberò di inviare all'on. Crispi il seguente telegramma:

« Consiglio comunale di Pian di Scò commemorando eroi caduti Amba Alagi applaude vivamente i battaglioni accorrenti soccorso fratelli sicuri che sapranno riaffermare valore armi italiane. »

A **Pisticci** è stato solennemente commemorato l'eroico fatto di Amba Alagi, per cura di quel Consiglio comunale.

Vi ha pronunziato uno splendido discorso il prof. Grieco Francesco.

I tre abissini misteriosi

(Nostro telegr. part.)

NAPOLI, 1, ore 3 pom. — Il dottor Traversi, venuto a Napoli nella scorsa settimana, provvide all'imbarco dei tre giovinetti abissini che erano in educazione nel collegio militare di Firenze.

Pare che siasi deciso rimpatriarli per misura di prudenza onde non lasciarli a contatto cogli altri allievi. Non si sa però la ragione vera di questo rimpatrio.

I tre abissini partirono col *Bosforo*.

I funerali dell'on. Del Vecchio

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 1, ore 6 pom. — (*Piero*). La salma del compianto Delvecchio si trasporterà domattina a Mondovì, ove la notizia della sua morte produsse immensa commozione. Si preparano degne onoranze.

Qui i funerali terminati ora furono una grandiosa dimostrazione dell'eredità di affetti lasciata dal Del Vecchio. Oltre le autorità vi erano una ventina tra senatori e deputati, un battaglione di fanteria, le Associazioni popolari e militari.

La salma venne trasportata al carro funebre dai garibaldini in camicia rossa.

Il Re, Crispi, gli altri ministri, molti commilitoni mandarono alla famiglia affettuosi telegrammi di condoglianza.

Una rivolta di parrocchiani

(Nostro telegramma particolare)

PIACENZA, 1, ore 1,30 pom. — Stamane qualche centinaio di parrocchiani invasero la chiesa di Savino fischiando ed impedendo al curato Caminari di dir messa.

I carabinieri fecero sgombrare il tempio proteggendo il curato.

Causa dei disordini la pretesa che a curato venga scelto don Luigi Mozzi.

Il brigantaggio in Sardegna

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 1, ore 5 pom. — (*Erme*). L'arrestato nello scontro di ieri non è Giacomo Sanna, ma Antonio Mingione Ferrari di Nuoro, compagno del famigerato Corbeddu. Diede un nome falso, sperando di non essere riconosciuto.

Gravemente ferito, gli manca pure un pezzo di naso asportatogli dal carabiniere Currell nella collisione di Monte Santo.

Oggi furono resi imponenti funerali al carabiniere Tanta di Cuglieri.

Un brutto scherzo

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 1, ore 3 pom. — Stamane una donna rimasta sconosciuta portava al maestro di musica Carlo Bazzoni, abitante in via della Maddalena, una cassetta. Il maestro, credendola piena di dolci, l'aprì con uno scalpello. A metà dell'operazione, la cassetta, che conteneva invece della polvere pirica, scoppiò. Una fiammata ustionò gravemente alle mani e alla faccia il Bazzoni.

Ancora non si è potuto assodare se trattisi di una vendetta o di uno scherzo di pessimo genere. La misteriosa donna non è stata ancora rintracciata.

CRONACA DI ROMA

S. M. IL RE E IL COMM. LE PERA

Oggi, durante i ricevimenti di capo d'anno al Quirinale, S. M. il Re ha, con gentile premura, domandato a S. E. il comm. Roberto Galli, sottosegretario agl'interni, notizie della salute del comm. Le Pera, vittima del noto attentato a palazzo Braschi.

Avute buone notizie sulla salute dell'egregio funzionario, S. M. il Re ha incaricato il comm. Galli di esprimergli il suo reale compiacimento.

UNA TRUFFA ALL'11 FANTERIA

Giorni or sono si presentò al comandante dell'11 fanteria, cav. Borio, il negoziante Alfredo Assetati, rappresentante la ditta Balladio che ha negozio di tele e cordami in via della Colonna. L'Assetati domandava il pagamento di 560 lire per forniture di sacchi al reggimento, e per esiger quella somma presentava diversi buoni portanti le firme del maggiore relatore cav. Ferrero e del tenente contabile signor Pinto.

Al colonnello parve subito eccessivo quel conto, e venne il sospetto che i buoni fossero falsificati. Si fecero delle verifiche nei magazzini, si mandarono a chiamare i firmatari di quegli ordini di pagamento, e risultò chiaro che questi buoni erano stati fabbricati di sana pianta dal furiere maggiore Gioacchino Emanuelli, e che abilmente imitate erano state le firme del maggiore e del tenente.

L'Emanuelli fu immediatamente mandato in sala di disciplina, e del fatto venne avvertita la questura. Il furiere confessò la truffa e dette indicazioni intorno al modo di cui si era servito per esitare la mercanzia indebitamente acquistata.

Egli dopo averla ritirata dai negozianti, servendosi di certo Abramo Sermoneta, era riuscito a venderla. Beninteso a prezzi bassissimi.

In seguito ad indagini si venne a sapere che la roba era stata acquistata da Vittorio Pavoncelli, che abita al n. 19 di via della Bufola e da Salomone Piazza abitante nei pressi del Portico d'Ottavio. Questi, interrogati, dissero che la merce acquistata era stata da loro venduta con tenue guadagno ad una fiera di Marino.

Risultò che dei sacchi nuovi del valore di L. 1.50, furono pagati all'Emanuelli non più di 30 centesimi l'uno!

Tanto il Pavoncelli che il Piazza sono stati tratti in arresto, mentre il Sermoneta non è stato ancora rintracciato, ma si crede che si costituirà spontaneamente.

Il furier maggiore, che ha 12 anni di servizio, amoreggiava in questi ultimi tempi con una chanteuse di caffè-concerto, per la quale si dice spendesse più di quanto gli avrebbero concesso le sue condizioni. Ha 32 anni ed è nativo di Viterbo. L'anno scorso fu espulso dalla scuola di Caserta per aver preso a schiaffi un suo superiore immediato.

Le truffe finora note — poichè sembra che da diverso tempo mancassero anche degli oggetti del magazzino del reggimento — ascendono a più di 2000 lire. Oltre l'Assetati, altri negozianti per opera dell'Emanuelli caddero nella rete collo stesso mezzo dei buoni falsificati.

L'anno nuovo è stato salutato questa notte alle 12 col bicchiere colmo, con alte grida augurali e brindisi lieti nei circoli cittadini, nei pubblici ritrovi e in moltissime famiglie.

In qualche sala si è anche animatamente ballato fino a stamane. La più spensierata allegria è regnata dovunque.

Dopo un tempo piovigginoso e minacciante la neve fino a ieri sera, stamane il nuovo anno ha voluto inaugurare le sue aurore col più bel sereno che si sia mai veduto e con una temperatura che — data la stagione — non poteva esser più mite.

Accettiamo anche questo repentino cambiamento del cielo come un felice augurio di cose migliori.

La leva dei nati del 1876. — Nel mese corrente tutti i cittadini che hanno il domicilio legale in Roma sono in obbligo di domandare entro questo mese la loro iscrizione nelle liste di leva.

I giovani che non siano domiciliati nel Comune, ma che vi abbiano la dimora abituale hanno la facoltà di farsi inscrivere per ragione di residenza.

Per Eduardo Müller. — Ieri sera al forno crematorio del Campo Verano si è proceduto alla cremazione della salma di Eduardo Müller.

Questa mattina le ceneri, racchiuse in un'urna, sono state trasportate al cimitero protestante di Testaccio.

Qui il pastore dell'ambasciata germanica, Frommel, ha dato l'assoluzione alle ceneri, quindi con un elaborato discorso ha tessuto l'elogio funebre dell'esimio artista la cui morte è da considerarsi una grave perdita per l'arte.

Assistevano alla cerimonia i vari rappresentanti dell'ambasciata germanica, del Circolo artistico tedesco, dell'Accademia di San Luca e della colonia tedesca residente in Roma.

Una bicchierata delle Cooperative di lavoro. — Oggi nella sede della Società *Vitruvio*, in via S. Maria in Selci, si sono riuniti ad una fraterna bicchierata i soci di questa, quelli della Cooperativa fra i terrazzieri di Roma e della Cooperativa fra i braccianti di Ravenna.

Vi è regnata grande cordialità e si sono fatti caldi brindisi alla solidarietà fra gli operai e all'avvenire del lavoro cooperativo.

Il piccolo incendio di stasera in via Panico. — Verso le 6 di stasera per causa fortuita, si è manifestato il fuoco ad un deposito di carbonella del forno Costantini in via Panico.

Bruciò per circa 150 lire di carbonella.

Era assicurata presso la Società Reale.

Un borseggio al Gesù. — Ieri sera nella chiesa del Gesù, la signora Zaletta Alessandra, di Galizia, alloggiata all'albergo della Minerva, fu borseggiata del portamonete contenente L. 50 in moneta italiana, due biglietti di 100 fiorini austriaci e alcune medaglie di nikel.

Una delicata operazione di frate Orsenigo. — Questa mattina dopo le 9 una guardia ausiliaria di pubblica sicurezza, certo Pietro Giovenco di 40 anni, palermitano, si è recato all'Isola di S. Bartolomeo per farsi levare un dente cariato da frate Orsenigo.

Questo monaco dalle braccia muscolose, che nelle operazioni odontalgiche usa ancora mezzi preadamitici, procedè con tale inaudita violenza all'estirpazione del dente, da produrre al povero diavolo, che gli stava sotto, anche la lussazione della mascella.

Per guarire occorreranno al Giovenco 12 giorni di cura.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 1 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 756,8
Termom. cent. - massima 12,4; min. 5,0
Umidità a mezzodì: relativa 65; assoluta 6,36
Vento a mezzodì — Nord moderato.
Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

quella servente incredula, così attiva e così allegra, in quel palazzo, ricominciava a sbigottirlo.

— Come! Non avete religione?

— No, no! signor abate, ma i preti, vedete, non sono affar mio. Ne avevo già conosciuto uno in Francia, quando ero bambina. Più tardi, qui, ne ho veduti troppi; è finito. Io non lo dico per Sua Eminenza, che è un sant'uomo, degno di tutto il rispetto... E, in casa, sanno che sono una donna onesta e che non ho mai avuto una cattiva condotta. Perchè non mi lascierebbero stare, dal momento che voglio bene ai miei padroni e disimpegno con attenzione il mio servizio?

... col ridere schiettamente.

— Ah! quando mi hanno detto che veniva un prete, come se non ne avessimo già abbastanza qui, ho cominciato col brontolare nei cantucci... Ma voi mi sembrate un ragazzo dabbene, e credo che ci intenderemo perfettamente... Non so perchè ve la dico così lunga: forse perchè venite da laggiù, ed anche perchè la contessina mostra molto interesse... per voi... Basta, mi scuserete, non è vero, signor abate? E, credetemi, riposate oggi, non fate la corbelleria di andare in giro per la loro città, dove non ci sono poi, ve lo accerto, tante belle cose da vedere come dicono...

Quando fu solo, Pietro si sentì ad un tratto vinto dalla stanchezza, accumulata nel viaggio ed ancor accresciuta dallo stato di febbre entusiastica che aveva passato; e, come stordito ed ubriacato dalle due uova e dalla costoletta mangiate in fretta, si buttò, bell'e vestito, sul letto, coll'intenzione di riposare una mezz'ora.

Non si addormentò subito: pensava a quei Boccanera di cui conosceva in parte la storia e di cui seguiva la vita intima, attraverso alla lente di ingrandimento delle sue prime sorprese, in quel palazzo deserto e silenzioso, d'una maestà così squallida e così malinconica. Poi le sue idee si imbrogliarono, si sprofondò nel sonno fra tutto un popolo di fantasmi, le une tragiche, le altre benigne, dei volti indistinti che lo guardavano con occhi da sfinge, girando in ridda nell'ombra dell'ignoto.

I Boccanera avevano avuto due Papi; uno al tredicesimo, l'altro al quindicesimo secolo; ed era a quei due eletti, a quei signori onnipotenti che dovevano altravolta le loro smisurate dovizie, tenute immense dalle parti di Viterbo, parecchi palazzi a Roma, oggetti d'arte da riempire molte gallerie, un tal mucchio d'oro da colmar delle cantine.

Quella famiglia passava per la più pia del patriziato romano, per quella di cui la fede era più creduta e la spada sempre al servizio della chiesa, la più credente ma anche la più battagliera, la più impetuosa, sempre in guerra e di una fierezza tale che l'ira dei Boccanera era passata in proverbio.

E da questa derivavano anzi le loro insegne, il drago alato sbuffante fiamme, il motto fiero e ardente che forma un bisticcio del loro nome: *Bocca nera, alma rossa.* La bocca rabbuiata da un ruggito, l'anima fiammeggiante come un braciere di fede e d'amore.

Correvano ancora sul loro conto leggende di passioni sfrenate, di terribili atti di giustizia.

Si narrava il duello d'Onfredo, quel Boccanera appunto che aveva fatto erigere, verso la metà del sedicesimo secolo, il palazzo attuale sul posto di un'antica abitazione demolita.

Onfredo, saputo che la moglie si era lasciata baciare sulle labbra dal giovane conte Costamagna, fece rapire questi una sera, lo fece portare a casa sua, con le membra avvinte di corde; e colà, in un'immensa sala, prima di liberarlo, lo costrinse a confessarsi ad un frate. Poi tagliò la corda con un pugnale, spense le lampade, e gridò al conte di estrarre il pugnale e di difendersi. Per più di un'ora, in quella sala ingombra di mobili, sepolta in oscurità assoluta, i due uomini si cercarono, si toccarono, si afferrarono, crivellandosi di colpi.

E sfondate le porte, si trovò infine fra pozze di sangue fra le tavole rovesciate, le seggiole rotte, Costamagna col naso tagliato, le coscie lacerate da trentadue ferite, mentre Onfredo aveva perduto due dita della mano destra, ed aveva le spalle a buchi come un crivello. Il miracolo fu che nè l'uno nè l'altro ne morirono.

Cent'anni prima, su quelle stesse sponde del Tevere, una Boccanera, una ragazza appena sedicenne, la bella ed appassionata Cassia, colpiva Roma di ammirazione e di terrore.

Amava Flavio Corradini, uscito da stirpe rivale ed esecrata, che il padre, principe Boccanera, le rifiutava aspramente, ed il fratello maggiore Ercole, aveva giurato di uccidere ove lo avesse sorpreso con lei. Il giovane veniva a trovarla in barca, ed essa lo raggiungeva dalla scaletta che scende al fiume. Orbene, una sera Ercole, che li spiava, balzò nella barca, piantando a Flavio un coltello nel cuore.

Più tardi, si poterono ricostruire i fatti: si comprese che Cassia, furente, pazza e disperata, non volendo sopravvivere al suo amore, s'era buttata sul fratello, afferrando nella stessa stretta irresistibile l'uccisore e la vittima e facendo capovolgere la barca. Quando si trovarono i tre cadaveri, Cassia stringeva ancora i due uomini, premendo le loro faccie l'una sull'altra, fra le braccia nude, rimaste di una bianchezza di neve.

Ma quelle erano epoche svanite.

Oggi, se la fede rimaneva, la violenza del sangue pareva si fosse acquietata nei Boccanera.

Anche le loro immense ricchezze erano andate in fumo nella lenta decadenza che, da un secolo, moltiplica le rovine del patriziato romano. Avevano dovuto vendere le terre, il palazzo si era spogliato delle sue dovizie, cadendo a poco a poco al livello mediocre e borghese dei tempi nuovi.

Essi almeno si rifiutavano ostinatamente a qualunque parentado estraneo, gloriosi del loro sangue romano, rimasto puro. E la povertà non era nulla: appagavano il loro immenso orgoglio, col vivere a parte, senza un lamento, in fondo all'ombra ed al silenzio in cui si spegneva la loro stirpe. Il principe Ascanio, morto nel 1848, aveva avuto quattro figli da una Corvisieri. Pio, il cardinale, Serafina che non aveva preso marito per rimanere col fratello, ed Ernesta che aveva lasciata una sola figlia, per cui non restava omai erede maschio a continuare il nome, che il figlio di Onofrio, il giovine principe Dario che toccava i trent'anni.

Se egli moriva senza posterità, quei Boccanera così vivaci e bellicosi, di cui l'azione aveva avuto tanta parte nella storia, erano condannati a sparire.

Sin dall'infanzia, Dario e sua cugina Benedetta si erano amati, di una passione sorridente, spontanea e profonda.

Erano nati l'uno per l'altra, e non si figuravano di esser venuti al mondo per altro che per essere marito e moglie, quando avessero raggiunto l'età conveniente. Il giorno in cui, già quarantenne, il principe Onofrio, uomo molto amabile e popolare a Roma, che spendeva a seconda degli impulsi del cuore la poca sostanza rimastagli, si era deciso a sposare la figlia della Montefiori, la marchesina Flavia, di cui la sfolgorante bellezza da Giunone bambina, gli aveva fatto smarrire il senno, era andato ad abitare la villa Montefiori, l'unica ricchezza, l'unica tenuta di quelle due signore, villa posta dalle parti di S. Agnese fuori delle mura; un vasto giardino, vero parco, con alberi secolari, in mezzo a cui la villa stessa, un edifizio meschino del secolo decimosettimo, cadeva in rovina. Circolavano delle voci poco lusinghiere sul conto di quelle Montefiori, la madre quasi una spostata dal giorno nel quale era rimasta vedova, la figlia troppo bella, di modi troppo provocanti. Quel matrimonio era stato quindi sfavorevolmente disapprovato da Serafina, molto severa, e dal fratello maggiore Pio, allora soltanto cameriere segreto partecipante del S. Padre, canonico della Basilica Vaticana.

E soltanto Ernesta aveva continuato le proprie relazioni col fratello che adorava per la sua grazia scherzosa; cosicchè, poi, era il suo più caro svago, di condurre ogni settimana la figlia Benedetta per tutto un giorno alla villa Montefiori. E che giornata deliziosa per Benedetta e per Dario, che avevano, lei quindici anni, lei dieci, che giornata amorosa e fraterna, in mezzo a quel giardino così geniale, così abbandonato, coi suoi pini ad ombrello, i suoi bossi giganteschi, le sue macchie, di roveri ondeggianti, fra cui ci si smarriva come in una foresta vergine!

Era un'anima di passione e di dolore, quella povera anima oppressa di Ernesta, nata con un bisogno immenso di vivere, una gran sete di sole, di esistenza felice, libera ed attiva in piena luce. La si citava pei grandi occhi chiari, pel delicato ovale del suo dolce viso. Un po' ignorante, avendo imparato il poco che sapeva in un convento di monache francesi, era cresciuta claustrata in fondo al tetro palazzo Boccanera, non conoscendo il mondo che dalla passeggiata quotidiana che faceva in carrozza, colla madre, al Corso ed al Pincio.

Poi, a venticinque anni, già stanca ed angosciata, fece il solito matrimonio; sposò il conte Brandini, ultimo di una famiglia nobilissima, numerosissima, e povera, il quale dovette venir ad abitare il palazzo di via Giulia, di cui tutt'un'ala del secondo piano venne disposta per la giovine coppia.

E nulla fu mutato per Ernesta: essa continuò a vivere nella stessa ombra gelida, nello stesso passato morto, di cui sentiva il peso gravare sempre più su di lei, come una lastra sepolcrale. Era d'altronde, da una parte e dall'altra, un matrimonio molto decoroso.

Il conte Brandini venne giudicato, in breve, l'uomo il più gonzo ed il più superbo di Roma. Era di una divozione gretta, formalista ed intollerante, e si pavoneggiò quando gli riuscì, dopo raggiri senza numero, e sorde mene che durarono dieci anni, a farsi nominare scudiero di Sua Santità.

Da allora in poi, parve che col suo uffizio, la tetra maestà del Vaticano fosse entrata in casa. E ciò nullameno la vita tornò possibile ad Ernesta, sotto Pio IX fino al 1870 le era lecito di aprire le finestre che davano sulla strada, di ricevere qualche amico, senza farne mistero, di accettare degli inviti per qualche festa.

TEATRI

Questa sera all'*Argentina* quarta rappresentazione della *Walkiria*.

La prima della *Manon* di Puccini è fissata invariabilmente per sabato prossimo.

×

Al *Valle* iersera Novelli ha avuto un altro grande successo d'ilarità nella vecchia e divertente commedia *Il marito in campagna*.

Questa sera la tanto attesa *Zia di Carlo*.

×

Per domani sera, al *Nazionale*, si annunzia lo spettacolo d'onore della valente artista signora Monti-Baldini, con la *Carmen*.

Questa sera come avevamo annunziato, *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

×

Affollato iersera il *Quirino* dove la compagnia Maresca ha rappresentato l'*Orfeo all'Inferno*, uno de' suoi maggiori successi.

Il pubblico fu largo di applausi alla signora Vitale, al Maresca, al Cartelli, al Navarrini e all'Achenza, quest'ultimo un giovine artista che fa continui progressi, ed è meritamente festeggiato nella difficile parte di *Mercurio*.

Ne' ballabili fu molto applaudita la signorina Barbisan.

Questa sera, proprio a richiesta generale, l'*Orfeo all'Inferno* si replica, e si replicherà ancora domani.

×

Questa sera, al *Metastasio*, ha luogo un programma variatissimo e brillante.

Tra un atto e l'altro la signorina Persico canterà l'*Africanella* ed altre canzoni napolitane.

×

A Berlino la Società Orchestrale ha dato, il 27 corr., il suo primo concerto. Nel programma accanto alla 5.a sinfonia di Beethoven e alla *suite* di Tschaikowsky figurava un poema sinfonico di Augusto Poggi: *Ophelia*. Il successo che ha ottenuto questo nuovo lavoro del giovane maestro è stato felicissimo.

La critica pur facendo delle riserve loda lo svolgimento dei temi e l'ottimo istrumentale e dice che il giovane autore possiede in massimo grado l'intuizione degli effetti.

Spettacoli del 1 gennaio

Argentina (ore 8 1|2) — *Walkiria*.

Costanzi (ore 9) — Compagnia mondiale di lillipuziani: spettacolo variato.

Nazionale (ore 9). — *Cavalleria rusticana* — *Pagliacci*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *La zia di Carlo*.

Quirino (ore 9) — Compagnia d'operette Maresca: *Orfeo all'inferno*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Persico: *Pulcinella ed un morto — Le trasformazioni di una donna*.

Rossini (ore 9) — Compagnia comico-lirico-coreografica Franceschi: *Boa* (operetta — *Le astuzie di Pierrot* (ballo).

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Dondini e Onorato: *La ruota maledetta*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PERUGIA, 31. — È stato da Assisi trasportato in queste carceri giudiziarie il fratricida Lorenzo Abusso.

Alla stazione di Assisi si sono raccolti dal vicino paese di S. Maria degli Angeli molti popolani che hanno fatto una dimostrazione ostile con urli e fischi non appena è apparso l'Abusso legato in mezzo a dieci carabinieri.

×

AQUILA, 31. — Quattro sconosciuti, armati di revolvers, hanno aggredito in tenimento di Ofena i proprietari Domenico e Carmine Gentile. Quest'ultimo riuscì a fuggire, ma il Domenico costretto dalle minacce ha dovuto consegnare la moneta che portava addosso e che fortunatamente era poca.

Le armi non vennero adoperate che per intimorire.

×

CATANIA, 1, ore 12,50 p. — La questura ha finora arrestato otto individui indiziati quali autori dell'audace tentativo di furto nel sotterraneo del negozi di gioielleria dei fratelli Russo Terrisi.

Pare trattisi di una vasta associazione organizzata regolarmente.

×

REGGIO CALABRIA, 1, ore 4,40 pom. — In prossimità di Bagnara, dal Monte Cocuzzo, immediatamente soprastante alla ferrovia e alla strada provinciale, minaccia di cadere un enorme masso granitico.

Gli ingegneri Cesaolo della ferrovia e Tomilori della provincia disposero di un servizio di vigilanza con segnali e campanelli elettrici per prevenire disgrazie.

Si studia intanto il difficile tentativo di far rotolare il masso dalla parte opposta delle strade.

×

MODENA, 30. — E' morto, dopo poche ore d'agonia, per rottura di un vaso del cervello, il dottore Adolfo Bonucci, consigliere comunale e provinciale, membro della locale Cassa di risparmio. E' una perdita dolorosamente sentita da tutta la cittadinanza.

Quest'oggi, sul tardi, ebbero luogo i suoi funerali, senza fiori e senza pompa, come egli aveva prescritto! Però il concorso del popolo fu imponente.

×

PAVIA, 1, ore 1 pom. — Al professore Rampoldi, nostro deputato, pervenne stamane la partecipazione della sua nomina a presidente della Associazione Nazionale dei liberi docenti che ha sede in Roma. Carica già tenuta dal Bonghi.

×

SIRACUSA, 1, ore 2 p. — Iersera il Consiglio comunale all'unanimità abolì la sovrimposta fondaria riuscendo così ad esaudire i voti vivissimi dell'intera cittadinanza.

Alla seduta consigliare assisteva pubblico numeroso che conosciuto l'esito della votazione scoppiò in applausi fragorosi.

L'elaborata relazione venne letta dall'assessore avvocato Luigi Formosa.

La Giunta ha promesso di apportare nel bilancio altre serie e rilevanti economie. La deliberazione consigliare di iersera, senza distinzione di partito, è sinceramente lodata ed encomiata.

INFORMAZIONI

RICEVIMENTO DI CAPO D'ANNO AI SOVRANI al Quirinale

Oggi le LL. MM. il Re e la Regina hanno ricevuto nella sala del Trono i cavalieri della SS. Annunziata, le presidenze e le commissioni del Senato e della Camera dei deputati, i ministri e le altre autorità, col solito cerimoniale.

Il Re vestiva l'alta uniforme di generale. La Regina un abito di broccato grigio-ferro con grande manto di velluto arancio. Aveva in capo un ricchissimo diadema di brillanti e al collo mo[illegible] di perle.

Furono per primi introdotti i cavalieri Crispi, Biancheri, Cosenz e Ricotti.

Quindi la presidenza del Senato, nella quale però mancava S. E. il cav. Farini, presidente, perchè indisposto, ed il senatore Cencelli.

Il vice-presidente on. Tabarrini pronunziò brevi parole di augurio ai Sovrani in nome dei suoi colleghi dell'alta Camera, ed il Re rispose ringraziando, e soggiungendo che nutriva le migliori speranze per l'avvenire e la prosperità del paese.

S. M. soggiunse confidare nel valore italiano luminosamente provato negli ultimi fatti d'armi in Africa, certo che nuove prove e felici si sarebbero conseguite nell'anno che sorge.

Intrattenendosi poi coi singoli senatori il Re espresse tutto il suo compiacimento per aver veduto il patriottismo del paese assecondare di buon animo gli sforzi che si fanno per difender l'onore della bandiera ed il prestigio nazionale.

Tanto il Re quanto la Regina mostraronsi pieni di interessamento per la salute del presidente Farini, e saputo che l'illustre uomo era in piena convalescenza pregarono il senatore Mariotti di portargli i suoi voti per una completa guarigione.

×

Dopo la presidenza e la Commissione del Senato le LL. MM. ricevettero gli omaggi dell'Ufficio di presidenza e della Commissione della Camera dei deputati.

Erano presenti S. E. Villa, gli onor. Chinaglia — Finocchiaro-Aprile — Chimirri — Bonacci — D'Ayala-Valva — Borgatta — Di Sant'Onofrio — Ricci — Lucifero — Giordano-Apostoli — De Riseis G. — Artom di S. Agnese — Fracassi — Roxas — Montagna — Ambrosoli — Cerulli e Sanguinetti.

Mancavano i due segretari dell'Ufficio di presidenza onor. Fortunato e Alessio Suardo, non che gli onor. Andrea Costa e Farina della Commissione.

L'on. Villa rivolto ai Reali, disse presso a poco:

La Camera dei deputati, interprete fedele del pensiero e dei sentimenti del popolo italiano viene a porgervi il tributo del suo ossequio e salutarvi cogli auguri e coi voti più lieti e cordiali di ogni bene. Come gli affetti più intimi e sentiti hanno bisogno di ritemprarsi in questi giorni nelle care ricordanze del passato e nelle liete previsioni dell'avvenire così il cuore della nazione si leva a Voi perchè in Voi saluta il custode fedele delle preziose tradizioni della sua vita, in Voi riassume le maggiori sue speranze.

Guardando a Voi essa sente rinfrancata la sua fede, sorretta la sua virtù e non vi è asprezza di cammino, non ingombro di ostacoli, non amarezza di sacrifici, non incertezza che valgano a menomare il suo coraggio. Essa guarda a Voi e nella serena maestà che vi circonda qui in quest'aura sgombra da ogni passione che non sia quella della giustizia, della carità, dell'onore sente che Voi vivete della sua vita, sente che il Vostro cuore è il suo cuore.

Ed è con Voi che essa ha diviso fieri l'orgoglio di veder innovate dai suoi figli le eroiche gesta onde andò superba l'antica virtù dei padri, con Voi divide le trepide aspettazioni di nuovi e più grati eventi, con Voi le liete previsioni di un prossimo avvenire di sicurezza, di prosperità, di pace.

E a Voi pure, o gentile, sul di cui capo la corona di Regina si ingemma dello splendore delle più elette virtù, piaccia di accogliere il rinovato tributo dei nostri auguri. Lasciate, o Augusta Regina, che essi vi seguano nelle più intime Vostre aspirazioni, nelle sante compiacenze del Vostro cuore materno, nei sentimenti più delicati dell'animo Vostro, siate felice e la Vostra felicità splenda come una benedizione sull'Augusta Casa della quale foste e siete l'angelo tutelare.

S. M. il Re rispose che nessuna parola di affetto gli poteva tornare più gradita quanto quelle che oggi erano state pronunziate dalla rappresentanza della Camera. Egli comprendeva il cuore della Nazione e al suo bene aveva consacrato la sua vita. Nessun sacrificio l'avrebbe arrestato per compiere la sua missione che era quella di condurre l'Italia a quello stato di prosperità e di bene sociale che era nel desiderio di tutti. Essere fiero dei miracoli di valore compiuti dal soldato italiano e orgoglioso di vedere come la Nazione siasi degnamente comportata di fronte alle prove dolorose alle quali aveva dovuto sottostare; avere fede che non sarà lontano il giorno in cui la vittoria arriderà piena e gloriosa e le sofferenze patite avranno il meritato compenso.

×

Eguali sentimenti e pensieri S. M. ripetè poi intrattenendosi singolarmente coi vari membri della Presidenza e della Commissione della Camera — dopo aver parlato a ciascuno di cose relative alle loro regioni.

Disse essere fiducioso che nell'Eritrea le sorti ci volgeranno propizie, e tornò a lodare con vive parole di ammirazione il paese per il suo contegno nobile e patriottico.

Le ultime notizie telegrafiche di Baratieri, così si espresse il Re, sono confortanti. Pare che Menelich abbia rinunziato a muoversi e che Maconnen insista per nuove trattative di pace.

Tutto ciò, se non altro, varrà a farci guadagnar tempo.

Anche S. M. la Regina mostrò vivo interesse per i nostri soldati d'Africa, rivelandosi pienamente edotta delle condizioni della Colonia.

×

Le LL. MM. continuarono poi i loro ricevimenti ed ebbero gli augurii e gli omaggi dei ministri segretari di Stato, dei sottosegretari, delle rappresentanze del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e delle altre autorità civili e militari.

Più tardi furono ricevuti i rappresentanti della provincia e del municipio di Roma.

L'udienza reale è finita alle 7 pom.

ONORIFICENZE

S. M. di *motu proprio* ha nominato commendatori dei Ss. Maurizio e Lazzaro gli on. Chinaglia, vice-presidente, Ricci, Borgatta, e Lucifero, segretari della presidenza della Camera dei deputati, ed ha a ciascuno fatto tener le insegne dell'ordine con una lettera cortese del suo primo aiutante di campo reggente il Ministero della Real Casa.

Pure di *motu-proprio* in data d'oggi S. M. il Re ha nominato il [illegible] di Stato per la guerra commendatore dell'Ordine Mauriziano.

IL PRANZO A CORTE

Stasera alle 7 e mezzo ebbe luogo l'annunciato pranzo al Quirinale.

Sedevano a destra del Re:

Marchesa di Villamarina — on. Villa — duchessa Massimo — min. Sonnino — min. Saracco — senat. Rattazzi — senat. Auriti — senat. Sforza-Cesarini — senat. Taverna — on. Tittoni — principe don Felice Borghese — march. di Lajatico — principe Brancaccio — conte Brambilla — generale Di San Giorgio — comm. Lambarini — comm. Palomba — comand. Serra — comm. Simone Peruzzi — colonn. Guerrero — march. Borea d'Olmo — magg. Verdinois — tenente dei corazzieri.

A sinistra del Re:

Principessa Pallavicini — ministro Blanc — principessa di Venosa — ministro Mocenni — ministro Barazzuoli — senatore Tabarrini — senatore Finali — generale Primerano — ispettore generale genio navale onor Brin — generale Adami — marchese A. Guiccioli — sindaco Ruspoli — marchesa Ferdinando Guiccioli — monsignor Anzino — generale Laballe — colonnello Tosi — prof. Della Vedova — capitano di fregata Susanna — colonnello D'Auvare — comm. Cosimo Peruzzi — maggiore Pallavicini — marchese Del Grillo — capitano Balbo Bertone.

A destra della Regina:

On. Crispi — duchessa Sforza-Cesarini — ministro Calenda dei Tavani — contessa di Santafiore — ministro Morin — ministro Maggiorino Ferraris — generale Mezzacapo — generale Pallavicini di Priola — generale Ponzio Vaglia — generale Orero — generale Appelius — comm. Cruciani-Alibrandi — colonnello Paulucci — colonnello Baratieri — maggiore Santi — maggiore Werner — capitano Emanuele.

A sinistra:

On. cav. Biancheri — duchessa di Sartirana — ministro Boselli — principessa Brancaccio — ministro Baccelli — on. Ferraris — senatore principe di Venosa — senatore Costa — generale Di San Marzano — viceammiraglio Frigerio — conte Grimani — colonnello Hermanin — marchese Santasilia — maggiore Greppi — maggiore Raimondi — capitano principe Colonna — capitano di guardia.

Durante il pranzo suonò il concerto del 12.o fanteria.

LE NUOVE CONIAZIONI DI MONETE

È ricomparsa nei giornali, a malgrado le ripetute smentite, la voce della coniazione imminente o progettata di 50 milioni in moneta eritrea.

Siamo autorizzati a smentire nel modo più assoluto che il Governo abbia pensato o pensi a simili coniazioni. L'unica nuova fabbricazione autorizzata e preparata è quella contemplata dal decreto reale del 19 dicembre 1895, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 dicembre. Si tratta di coniare fino a tre milioni di monete divisionali eritree, equivalenti al valore di 1 e 2 lire, per rifornire in cassa lo *stock* delle corrispondenti monete eritree esaurite per la spedizione militare. Il Tesoro si vale perciò delle verghe d'argento che già possiede, e su questa coniazione non vi è lucro di sorta.

ANCORA I DISORDINI dell'Ufficio regionale dei Monumenti

Ill.mo Signor Direttore del giornale

La Tribuna.

La *Tribuna* di oggi, col titolo « Le irregolarità nell'ufficio dei monumenti e scavi » pubblica notizie che in parte non sono esatte.

Siccome tra queste notizie esce fuori anche il mio nome, così, per amore di verità, le dovrei correggere le inesattezze ivi contenute. Dal momento peraltro che S. E. il ministro Baccelli, con energica e risoluta azione, ha nominato una Commissione di persone illustri ed integerrime con l'incarico di regolare e provvedere a tutto, io non credo opportuno ora di pubblicare correzioni nella sicurezza che la Commissione ministeriale, portando ampia luce di verità nei fatti accaduti, darà pieno sfogo e ragione ad ogni diritto e giusta condanna ad ogni colpa che risultasse.

Prego la S. V. Ill.ma di volere inserire nel di Lei giornale questa mia dichiarazione e di non volere sul proposito provocare polemiche oggi che il verdetto è prossimo a proferirsi.

Roma, 1 gennaio 1896.

Guglielmo Calderini.

Notizie d'Africa

La *Stefani* ha oggi comunicato:

MASSAUA, 31. — Informatori giunti da Asciangbi affermano che il giorno 27 vi si diceva essere Menelich fermo a Borumieda per trattare la pace col re del Goggiam, il quale aveva razziato il Beghemeder.

Ras Agos tiene l'Ambarà nel Tembien e si mantiene a noi fido.

Si confermano le notizie già avute sulle condizioni anti-igieniche del campo di Dolò, e si ripete che i ras vi rimarranno sino al 7 gennaio.

Il dott. Mazzetti scrive da Macallè il giorno 28 che dei feriti reduci dall'Amba Alagi nessuno è in pericolo di vita; tutti migliorano. Egli ricevette il materiale sanitario inviatogli col tenente Partini. La salute nel forte è buona.

Cassala è tranquilla.

Per quanto a taluno possa parere ozioso il commentare queste comunicazioni, pure a noi sembra opportuno il farlo, non fosse altro che per seguire giorno per giorno le fasi di una impresa che ad ogni momento è destinata a suscitare delle sorprese.

Le lettere del nostro Mercatelli che pubblichiamo oggi riguardano una situazione che all'indomani di Amba-Alagi pareva dovesse risolversi con una azione rapida e pronta da parte degli scioani.

Il comunicato della *Stefani* invece, come quelli che l'hanno nei giorni passati preceduto, accennano ad una sosta che male si spiega colle condizioni in cui si trova il nemico, il quale mentre aspettando ha tutto da perdere, lascia a noi tutto da guadagnare.

Le trattative di pace che si mettono innanzi come spiegazione non ci sembra bastino a chiarire il fatto. Molto meglio si può fare probabilmente presumendo discussioni probabili insorte fra i capi scioani a proposito del modo da tenersi nel condurre l'impresa.

Sono tutti pezzi grossi costoro, l'uno diffidente dall'altro, e più diffidente di tutti è Menelich il quale si tiene lontano malgrado che lo stesso Maconnen affermasse di averlo alle spalle al di qua di Asciangbi.

Ora si dice ancora a Borumieda per comporre un suo dissidio, col negus del Goggiam. Che il dissidio si fermi solo lì? Oppure che l'assenza di Menelich derivi da qualche cosa di più grave?

Sono codeste delle domande a cui è difficile dare una risposta esauriente. E conviene per conseguenza attendere gli avvenimenti che non potranno tardare a disegnarsi.

Adua in mano ai ribelli?

Nell'*Opinione* di stasera, con questo titolo, leggiamo le seguenti notizie che riferiamo a titolo di cronaca, e delle quali non ci facciamo garanti essendo impossibile all'ultima ora di riscontrarne l'attendibilità:

Un altro telegramma deve essere giunto oggi, che annunzia essere Adua in mano ai ribelli. Or i ribelli non possono essere che tigrini appartenenti ad una delle bande raccolte intorno a ras Mangascià e ad altri ras del Tigrè.

Ad Adua la popolazione non si faceva ascendere a più di mille persone.

La parola « ribelli » fa anche supporre che le popolazioni tigrine, già a noi sottomesse, all'avvicinarsi dei nemici abbiano sollevata bandiera di rivolta contro di noi.

Aspettiamo maggiori schiarimenti; ma la notizia è sicura.

Ricordiamo che fin dal giorno 8 dicembre abbiamo annunciato l'abbandono di Adua da parte dei nostri e che in tutti i telegrammi fin qui giunti non si è mai detto che in Adua vi fosse un presidio.

Il battaglione Ameglio, che ora passa agli avamposti di Baratieri, si trovava, se non andiamo errati, sul fianco della posizione di Adigrat verso Adua, ed il ritiro di questo battaglione confermerebbe la notizia dell'occupazione di Adua da parte del nemico.

NAVI ITALIANE IN MOTO

ALESSANDRETTA, 1. — E' arrivata ieri la R. nave italiana *Partenope*. A bordo tutti bene.

MESSINA. 1. — Il piroscafo *Archimede*, giunto da Napoli con truppe e munizioni, ha caricato qui 180 casse di tende, ed è quindi partito alle ore 15 per Massaua.

Le partenze da Napoli per l'Africa

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 1, ore 4,45 pom. — (*Bellezza*). Iersera alle 10 partì, diretto per Massaua, il piroscafo *Archimede* colle truppe e il carico annunziatovi.

Nella bella serata plenilunare vi fu una gran folla plaudente ed augurante che accompagnò i partenti.

La partenza del " Bausan "

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 1, ore 12 mer. — (*Lino*). La corazzata *Bausan*, in completo armamento, comandata dal contrammiraglio Caffaro, lascierà il golfo domattina, diretta a Taranto da dove salperà per Candia a disposizione della squadra d'Oriente.

Inghilterra e Stati Uniti

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 1, ore 1 antimeridiane — (*Jacopo*). Produce una sfavorevole impressione una lettera pubblicata dal generale Shermann, il quale pure essendo repubblicano approva la condotta di Cleveland il quale appartiene al partito democratico.

La notizia impressiona tanto più in quanto che si dice che Shermann succederà a Morgan nella presidenza del Comitato del Senato per gli affari esteri.

Armi per l'Africa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11,20 antimerid. — (*Jacopo*.) Notizie particolareggiate da Buckingham recano che negli ultimi tempi vennero fatte grandi spedizioni di fucili per l'Africa del Sud.

Si cita fra gli altri uno stock di ventimila fucili che giaceva da tempo invenduto e che dopo subita una trasformazione venne venduto nei mesi scorsi.

Non è infondato il dubbio che invece di esser inviati al Transwaal siano stati diretti ad Obock.

Il capodanno all'estero

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 1, ore 3,25 pom. — (*Jacopo*). Malgrado che i restauri alla nuova sede dell'ambasciata italiana in via Grenelle non fossero completi, il conte Tornielli ha ricevuto in essa tutti i corpi costituiti italiani: la Camera di commercio, la Lira italiana e altre Società, nonchè tutte le notabilità della colonia che si presentarono per portare i loro augurii.

Il registro dell'ambasciata è stato coperto di numerosissime firme.

Progressi russi in Cina

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 1, ore 10 antimeridiane — (*Emme*) Lo czar ha sanzionato un decreto pel quale 125 giovani ufficiali cinesi sono autorizzati a servire per tre anni nell'esercito russo e 50 altri ufficiali cinesi nell'amministrazione militare.

La Corte imperiale di Pechino ha già emanato un decreto correlativo per inviare un gran numero di cinesi in Russia per studiarvi il funzionamento amministrativo.

Queste concessioni sono considerate qui come un inquietante sintomo della rapida influenza che la Russia, dopo la guerra cino-giapponese, va acquistando, aiutata dalla Francia, nel grande impero asiatico.

L'arresto di Hammerstein

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 1, ore 11 antimeridiane. — (*L*). Si ha da Berlino che è giunto colà il commissario di polizia Wolff.

Appena l'imperatore apprese la notizia dell'arresto di Hammerstein espresse al ministro degli esteri la sua alta soddisfazione per la brillante operazione compiuta.

Le trattative coll'Italia per la estradizione proseguono alacremente temendosi che Hammerstein riesca a trovare un abile difensore che tragga in lungo la questione.

Scioperi e disordini agli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 1, ore 11 antim. — (*L*.) Giungono notizie di gravi disordini a Filadelfia.

Si può dire che in città è generale la sollevazione e il fermento è cresciuto tanto da rendersi pericoloso.

Giornalmente sono commesse violenze indescrivibili. Gli scioperanti, a gruppi dai cento ai centocinquanta percorrono tumultuando le vie più popolose.

Il servizio dei tram è sospeso. In molti punti furono rotte o asportate le rotaie!

I dimostranti tentarono di distruggere gli uffici e tutto l'impianto delle ferrovie elettriche.

I caporioni della sollevazione, a cavallo, guidano la folla.

Molti riportarono gravi ferite e alcune mortali, poi che in alcuni punti si accesero vere battaglie di sassi.

Per sedare i disordini che si propagano in proporzioni allarmanti, furono reclutati quattrocento poliziotti straordinari. Le autorità hanno prese energiche misure di repressione.

La Spagna a Cuba

MADRID, 1. — Il maresciallo Martinez Campos telegrafa dall'Avana, in data di ieri:

« I generali Valdes e Navarro, colle loro rispettive colonne, raggiunsero separatamente di nuovo le bande degli insorti, capitanate da Gomez e Maceo, della forza di 2000 uomini, che fuggono dispersi e demoralizzati.

« Gli insorti, al primo scontro, avevano opposto resistenza alle truppe spagnuole; ma, al secondo, si sbandarono senza combattere, abbandonando armi e cavalli.

« Gli insorti in entrambi gli scontri perdettero molti uomini. »

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERGUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

VII.

Bene per male

— C'è un malato... Sono stato chiamato - disse semplicemente Legrand - ed eccomi qua.

E con passo mal fermo si avviò lentamente al letto di Giulietta.

Dorlodot si era fermato d'improvviso ipnotizzato, come se avesse visto la testa di Medusa.

Quell'uomo, che aveva voluto assassinare un istante prima, che credeva morto, gli appariva adesso smisuratamente ingrandito, cinto della sublime aureola del dovere.

Legrand, chino sul letticciuolo di Giulietta, esaminò di nuovo la gola della malata.

Poi tastò il polso.

Era frequente, breve, depresso.

La pelle era secca e ardente.

Un trasudamento sanguigno, precursore dell'asfissia, cominciava a bagnare le narici.

La malata, troppo scossa dalla orrenda scena di poco fa, adesso non aveva più coscienza di quanto accadeva intorno a lei.

Legrand, assolutamente padrone di sè come se il pericolo gli avesse fatto dimenticare la propria sofferenza, si accostò all'astuccio che il dottor Longuet aveva lasciato là sapendo che si poteva averne bisogno, e l'aprì.

Ne cavò tutti gli oggetti di cui doveva servirsi e, dopo aver pregato la signora de Boreil di tener bene aperta la bocca di Giulietta, mediante una pinzetta con filacce imbevute in una soluzione di nitrato d'argento cercò di cauterizzare la concrezione biancastra della laringe.

Dal canto suo, Dorlodot tratteneva il respiro, guardando trasognato.

Ma ahimè!... come aveva dichiarato il dottor Longuet, le membrane distrutte riapparivano tosto più profonde.

Il respiro della fanciulla diventava sempre più breve.

L'aria non poteva più aprirsi un varco per giungere ai polmoni.

Era la soffocazione atroce con tutte le sue angoscie.

Pochi minuti ancora e tutto sarebbe finito.

Per scongiurare la morte non c'era che un ultimo tentativo da fare.

Il dottore Legrand disse recisamente:

— La tracheotomia, è la nostra ultima risorsa.

Dall'astuccio, che giaceva aperto sul pavimento, prese quattro o cinque bisturi, scelse il più affilato e, alzati gli occhi al cielo come per chiedere a Dio di ridargli per un secondo la sicurezza di mano di altri tempi, si collocò alla destra della malata, afferrò la laringe fra il pollice e l'indice della mano sinistra e con un colpo di bisturi fermo, verticale, fece una larga incisione nello spazio compreso fra le arterie e le vene.

Ansioso, Legrand origliò.

Un lungo sibilo uscì dal petto di Giulietta.

Ella respirava.

Allora, nella piaga che aveva aperta, Legrand introdusse con mille precauzioni una sottile canula di argento, quindi si accinse alla fasciatura.

Ai suoi fianchi la signora de Boreil e Giulia ansianti piangevano.

Dorlodot continuava a guardare con l'occhio atono, immobile.

D'improvviso, mentre il dottore preparava un'ultima compressa, la malata ricominciò a rantolare.

L'asfissia ritornava più violenta di prima, provocata dalle mucosità e dal sangue che ostruivano ermeticamente il tubo salvatore.

Legrand emise un grido di terrore, ripetuto dai tre astanti.

Poscia, senza dire parola, dopo aver alzato per la seconda volta gli occhi al cielo come per attingere un'ispirazione sublime, tolta la canula si chinò per appoggiare le labbra sulla piaga aperta; ma Dorlodot, avvicinandosi di botto lo prese per le spalle e lo spinse bruscamente da un lato dicendo:

— Non c'è bisogno di essere un gran sapiente per sapere che quello che voi stavate per fare, signor dottore, è molto pericoloso... Si muore... Ora io ho un debito da pagare... e poi è mia figlia... E' dunque meglio che sia io...

E senza che Legrand avesse avuto il tempo di impedirglielo, applicò le sue labbra alla gola di Giulietta e lentamente, con i suoi larghi polmoni di colosso che si dilatavano e restringevano come un immenso mantice di fucina, si mise a inspirare un po' d'aria.

Questa operazione durò due o tre minuti appena.

Poco a poco il volto della agonizzante si colorì, i suoi occhi si aprirono guardando attorno inquieti e sorpresi.

Le tornava la vita.

— Salva! - esclamò Legrand.

— Salva! - ripeterono la signora de Boreil e Giulia.

Il dottore procedette ad una fasciatura definitiva.

Giulietta era fuori di pericolo.

Legrand si avvicinò con la mano tesa a Dorlodot per congratularsi con lui.

Il colosso gli disse:

— No, grazie, signor dottore, grazie; soltanto le persone oneste sono degne di toccare la mano di un uomo come voi... ed io non sono un uomo onesto... no...

Il dottor Legrand lo guardò meravigliato.

— Oh... non dico questo per quello che credete... Ho commesso, è vero, il fallo che qui m'ha condotto, ma avevo per lo meno delle circostanze attenuanti.

« Un ubriaco, volendo abbracciare Giulia, aveva fatto cadere in terra la mia povera figliuola.

« E poi anch'io ero ubriaco. Mi pesa il mio secondo delitto, quello di poco fa, pel quale non ho scuse. »

— Quale secondo delitto? - chiese Legrand, il quale non capiva.

— L'uomo, il miserabile del quale avete salvata la figlia, sapete che cosa ha fatto, dottore?... Ebbene... ha tentato di assassinarvi.

— D'assassinarmi? - esclamò Legrand.

— Sì, la tavola dell'impalcatura - continuò Dorlodot esaltandosi gradatamente - la tavola che avete ricevuto sulla testa, l'ho spinta io, col piede... espressamente... aiutato da Bichonnet... quando siete passato.

Tutto attonito per questa rivelazione, Legrand non rispose nulla.

— Sicchè io stesso ho voluto farmi giustizia...

« Poco fa volevo uccidermi come si uccide un serpente... un verme... un animale malefico; se non capitavate voi, era già fatto... ed ho il braccio robusto.

« Il vostro arrivo mi ha impedito di effettuare il mio proposito... e non me ne dolgo perchè così ho potuto contribuire a salvare la mia Giulietta; avrò fatto almeno una volta in vita mia qualche cosa di buono...

« Ma per quanto concerne il castigo che merito, quello che è ritardato non è perduto.

« Uscendo di qui me ne andrò al penitenziario e dirò francamente al direttore: — Arrestatemi e mi si dia quello che merito... Io sono quegli che ha voluto uccidere il dottore Legrand... »

Ed il colosso continuò:

— E allora, se non schiatto per quello che ho fatto testè alla piccina — e questo può darsi, perchè vedete, signor dottore, i birbanti hanno l'anima bene incavicchiata nel corpo — non sfuggirò per lo meno alla ghigliottina, e voi sarete vendicato...

Per la prima volta forse una lagrima spuntò sulle rughe di Dorlodot.

— Il tempo di abbracciare mia moglie e la mia piccola Giulietta, che adesso è salva, e parto, signor dottore.

— Abbracciate vostra moglie e vostra figlia - disse dolcemente Legrand.

Docile come un fanciullo, il gigante strinse a lungo teneramente fra le sue braccia, Giulia e sua figlia.

Poscia, mentre si accingeva ad andarsene dopo aver loro rivolto un ultimo e doloroso addio, il dottore ordinò:

— E restate, Dorlodot, restate.

— Ma... - egli balbettò.

— Nessuno sa non è vero che quella tavola voi l'avete lasciata cadere a bella posta?

— No... nessuno... Ah la cosa era stata combinata destramente!

E dandosi in mezzo al petto un pugno formidabile capace di sfondare una porta di quercia massiccia, soggiunse:

— Mariuolo, birbante, canaglia!

— Dunque, continuò Legrand stendendogli la mano, vi proibisco di denunziarvi, intendete bene... La vittima ha diritto di perdonare, e giacchè Dio non ha voluto che morissi, vi perdono.

Il forzato, commosso da tanta generosità, si gettò sulla mano di Legrand e piangendo a calde lagrime se la recò alle labbra.

I testimoni di questa scena di tanto impareggiabile grandezza, dolcemente commossi piangevano anch'essi.

— Uno scellerato come me - disse Dorlodot - cos'è mai a petto di un uomo come voi?

— E' un fratello... un fratello che ha sofferto... e che soffre - rispose Legrand - ed i fratelli devono amarsi.

— Sicchè dottore - continuò Dorlodot, - d'ora innanzi avrete in me, non un fratello - non sono degno di tanto onore - ma uno schiavo obbediente e sottomesso... un cane.

Poi rimboccandosi le maniche e lasciando vedere due braccia pelose, enormi, forti come travi:

— Vengano adesso gli altri... facciano solamente cenno di torcervi un solo capello, e per tutti i tuoni vedranno!

— Prendete, bevete - disse Legrand, porgendogli una pozione che aveva preparato. - Spero che questo basterà a scongiurare il pericolo. Del resto vi rivedrò domani.

Il colosso prese il beveraggio e l'inghiottì di un sorso.

— Adesso - soggiunse il dottore mostrando Giulietta che, assopita, riposava tranquillamente, con le piccole guancie tinte dei loro bei colori - ella dorme. Vi lascio con vostra moglie... Dovete avere molte cose da dirvi.

E preceduto dalla signora de Boreil, la stima della quale per il suo caro dottore era ancora cresciuta, Legrand uscì dalla camera dove lasciava due cuori per sempre riconoscenti, e un amico per sempre affezionato.

Otto giorni dopo Giulietta era completamente guarita.

Le false membrane cauterizzate erano scomparse per non più tornare e la fanciulla andava con sua madre a portare al dottor Legrand un umile mazzo di fiori campestri che aveva voluto cogliere alla sua prima uscita, per offrirli al suo salvatore.

Quanto a Dorlodot la pericolosa succhiatura che aveva fatta non gli produsse alcun male.

Quella succhiatura, che sarebbe bastata a uccidere dieci uomini ordinari, fu innocua per un organismo così robusto come il suo.

DENTIERE SISTEMA BARGNONI

l'unico Dentista in Roma che abbia ottenuto il Brevetto d'invenzione.

dalla GAZZETTA UFFICIALE

Il Sotto Segretario di Stato per il Ministero d'Industria e Commercio ha rimesso al chiarissimo Dentista Cav. Bargnoni, col N. 490 Vol. LXXI, il brevetto d'invenzione della nuova dentiera che designa col nome di **amovo inamovibile.**

Questa invenzione differisce realmente da ogni altro sistema conosciuto finora, perchè viene applicato senza il palato artificiale e senza il solito congegno delle molle, come risulta dai modelli allegati alla domanda.

La nuova dentiera artificiale esclude ogni vecchio mezzo incominciando dal cautchouc, e i denti aderiscono così solidamente ai bordi alveolari per adesione di contatto, da non potersi distinguere i buoni dai rimessi ed ottenendosi una masticazione tanto completa come coi denti artificiali.

Siccome è per troppo abitudine di profittare del merito altrui, così il Cav. Bargnoni, a salvaguardare i propri diritti che gli vengono dalle Reali Patenti, si varrà delle sanzioni della Legge contro i contravventori.

BREVETTO D'INVENZIONE

REGNO D'ITALIA

MINISTERO D'INDUSTRIA E COMMERCIO

Il Direttore capo della Divisione 1ª, sottosegretario di Stato, dichiara e certifica che nel giorno 25 del mese di Giugno 1894 alle ore 15, il **Cav. Bargnoni Antonio,** chirurgo-dentista a Roma, ha presentato all'ufficio speciale della Proprietà Industriale, la domanda ed i documenti prescritti dalle leggi 30 Ottobre 1850 e 31 Gennaio 1864 per ottenere il presente

Attestato di Privativa Industriale

della durata di anni 3 a datare dal 30 Giugno 1894 per un trovato designato col titolo

Dentiera Bargnoni sistema amovo-inamovibile.

Roma, 14 luglio 1894.

Il Direttore Capo Divisione
Fir. G. FADIGA.

Dentiera sistema comune con palato di cotciù e con molle.

La medesima dentiera ridotta col nostro sistema senza molle.

Sette denti applicati col sistema comune in cotciù e palato.

I medesimi sette denti applicati col nostro sistema senza palato.

Dentiera completa, sistema Amovo-Inamovibile, confezionata senza cotciù, senza palato e senza molle. E' superiore a tutti i sistemi fin ora applicati ed ha ottenuto il Brevetto d'invenzione il 30 giugno 1894.

Cav. A. Bargnoni - Specialista - Via Panatteria, 24 - Roma.

Avvisi economici

Signorina giovane educata da lezioni in tedesco contro mite retribuzione. Per trattative ogni giorno dalle 4 pom. in poi. Via Sistina, n. 3, piano 1. Pensione Crispini. c 18492

Appartamenti e camere con mobili e senza; indicazioni gratis dirigendosi antico ufficio affitti via Frattina, 9. Speciale ufficio di collocamento. c18495

Vendesi in Arezzo elegantissimo Villino di solida recente costruzione, disposizione ambienti eccellente; posizione ottima. Maggiori schiarimenti e trattative presso il Ragioniere Cerri, via Bufalini, 43, Firenze.

Signorina toscana distinta, con patente maestra grado superiore, ottimi certificati, cerca subito posto istitutrice anche fuori Roma presso buonissima famiglia o anche compagnia distintissima signora. Scrivere H 19000 R presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Villino elegantissimo, 43 vani, due saloni, decorato splendidamente, migliore situazione Roma, esposto mezzogiorno con tutto il confort desiderabile, si vende o permuta, volendo si affitta mobiliato a scelta dell'inquilino, rivolgersi al proprietario Corso Vitt. Em., 142, piano secondo. c 18486

Causa partenza cedesi appartamento elegantemente mobiliato, adatto per diplomatico. — Splendida posizione di Roma. Rivolgersi portiere piazza Barberini, n. 56. c 18582

Cercasi subito per signore solo, convivente colla madre, governante buon aspetto, condizione civile, sufficiente istruzione, preferibilmente straniera. Salario da 20 a 30 lire mensili, da convenirsi. Età non superiore anni 30, possibilmente con qualche cognizione modestissima cucina. Inviare subito per trattative indirizzo, fotografia e referenze personali a P. X. Lecce Terra di Otranto. c 18574

D'affittarsi appartamenti signorili da 8 e 9 vani, esposti a mezzogiorno, in via Aureliana, 60, e via Collina (Trieste) 44. — Botteghe per diversi usi in via Servio Tullio e via Collina, prossime al mercatino di via Flavia. Dirigersi Cesare Giudici, Venti Settembre, 98-A. c 18599

Francese. Lezioni di lingua, corso celere, prezzi minimi. Lezioni a domicilio lire otto mensili, tre volte settimana. Dirigersi F. T., via Urbana, 18, piano terzo.

A Marier. Demoiselle 35 ans, dot 300.000 fr. Ecrire avec timbre pour réponse à l'Alliance, rue Gioffredo, 14, Nice. 18607 M

Camera mobiliata esposta levante affittasi subito. Preferibile impiegato. Via Ripetta, 191, p. 3, int. 3. c 185

Signorina francese vestitrecone parlante perfettamente italiano, cerca occupazione come dama compagnia, cameriera presso distinta famiglia. Rivolgersi Corso d'Italia, n. 97, scala 3, int. 8.

Vedova. Signora indipendente, civile condizione, pratica governo casa, occuperebbesi, dama compagnia, governante casa, fanciulli o persona sola. Ottime referenze. M. B. posta Brindisi. c 18600

CORRISPONDENZE PRIVATE

Pyta. Lontananza aumentò mia affezione. Rinma, mio unico amore, amico immutabile. Pietoso pensiero tuo confortommi sopra tutti. Felicità auguri fervidissimi. c 150

Papula, leggesti Tribuna 15? Tanto silenzio straziami col dubbio abbiami dimenticato. T'adoro sempre come giorni felici; ogni mio pensiero tuo. Occorrendo telegrafa Pozzuoli. Ardentissimi desiderati. r 150

Cerimonie. Ti adoro tanto; sono solamente tuo, non voglio saperti avvilita. Auguri.

? — Chiuso affetto purissimo nel cuore come in urna alabastro, vivo senza speranza. Auguro nuovo anno felice come sua anima angelica desidera.

P. CORSO VITTORIO. c18595

Costante. Ritorno contemplicati affettuosissimi auguri nuovo anno. Pensi me, come io lei. INFELICE. c 18612

S. Tavolino. Dolente lontananza, godo buone nuove lui. Auguro migliori. Pensiero, cuore costà. Salutoti. 94. c 18601

Corrispondenze private costano 10 centesimi la parola. — Spedite differenza di 50 cent. H. e V.

Cyclamen. Buon anno e per moltissimi anni. Quando ti vedrò? Sto molto meglio, esco spesso e spero incontrarti. Hai letto la «Tribuna» della sera della vigilia di Natale? c 18597

Montanara. Ieri affettuose espressioni assicurarmmi tua sincera affezione. Credimi coi ricambiata, non merito tradimenti. — Auguri infinitissimi nuovo anno. c18598

Corinna. Scrivimi indicandomi come risponderti. Ricambiami ardente affetto. Auguri felicissimi. c 18593

Lyina. Un pensiero, Marly, ed un ricordo per chi ti ha amato tanto. VIOLA. c 18604

MMM. Più cerco sbrigarmi, meno riesco, compatitemi. Scrivo amici. Buonanno! c 151

Gioinbella. Qualora arrivando città nostro convegno non vedessimi stazione, piglia vettura, va posta, troverai lettera tuo nome indicante mio indirizzo. Probabilmente prestissimo. ACCAI. c 153

Mantelli
A RUOTA INTERA
Qualità superiore
L. 12.95

15 mila mantelli di panno nero e bleu sono stati bloccati dalla nostra Casa e benchè l'inverno sia di già inoltrato, pure stante la straordinaria loro bontà ed alla mitezza del prezzo siamo sicuri di poterne effettuare al più presto possibile la liquidazione.

Affrettarsi le richieste col relativo importo più L. 1 per spesa di spedizione alla prima casa di liquidazione permanente

Michele De-Clemente
MILANO

In Milano la vendita ha luogo in Vicolo Rovello, 4, angolo Foro Bonaparte Piazza Cairoli. 18609 M

Kinetoscopi Fonografi — **EDISON**

Guardarsi dalle contraffazioni.

Il più ricco repertorio di cilindri fonografati da esimii artisti. Rivolgersi alla Continental Phonograph Kinetoscop Comp., Milano, Foro Bonaparte, 76. 17955 M

Regalo d'Epifania

per solo L. 3,50 si spedisce franco di porto un nuovissimo Vocabolario della lingua italiana con aggiunte cavate dal Dizionario dei Sinonimi di Nicolò Tommaseo, grosso volume di pagine 1352, rilegato in tutta tela con incisione in oro. Dirigersi all'Officina tipografica CERRONI, S. Maria in Via, 3 a 5, Roma.

ACQUISTEREBBERSI
tappeti in buona condizione
5.50×4.75 6.75×7.50 4.60×7.60 5.20×3.80. Dirigersi portiere, 40 Via Fontanella Borghese. c 18582

Per sole L. 10

la Reale Fotografia ditta **cav. Del Tufo** - Roma, via Boncompagni, 9 - eseguo ritratti a grandezza naturale del formato di centimetri 50×60, inalterabili. Inviare qualsiasi piccola fotografia, unita a vaglia di Lire 11,50 per ricevere il tutto franco ed in elegante astuccio.

AI PASTIFICI

Colorante di Germania per paste alimentari, chimicamente puro, innocuo, chiarissimo. Chilog. L. 15. Mazzetti e C., via Gambero, 21, Roma.

LE NOSTRE LETTRICI

che desiderano conoscere l'attraente programma del più antico e diffuso periodico femminile mandino la loro carta di visita con indirizzo al **Giornale delle donne,** via Po, 1, **Torino.** 16899 T

L'AUXILIUM VITÆ

è il miglior *tonico-ricostituente nervino,* molto raccomandato da distinti medici *nelle digestioni difficili, nelle gastriti croniche, nelle forme anemiche, nelle spermatorrea, nelle paralisi, nelle spiniti,* ed in tutte le debolezze del sistema *nervo-muscolare* (funzioni vitali, ecc.)

La cura di 15 a giorni e, dopo poche prese, si riacquista l'appetito e l'energia di tutte le funzioni. Farmaco brevettato del chim.º farm.º A. GABBIANI. — Flacone con sigillo in piombo L. 6 franco nel regno. Concessionario esclusivo **A. PAGOA,** Palazzo Ragione, MILANO. (Si cederebbe la ricetta all'estero).

INCREDIBILE... MA VERO!!

Per sole lire 25 inviate in vaglia ad **A. Finzi,** Milano, via Bassano Porrone, 7, o contro assegno si spedisce franco di porto una **eleganlissima coperta** di seta bourat, misura 240×200 con frangia, colori e disegni orientali uniti o misti, un tappeto egiziano in oro con splendide figure, valore reale di lire 40, ed un servizio per tavola damascato. 128M

La grande scoperta del secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute.

Stabilimento Chimico **MALESCI, Firenze.** - Invio gratis dell'opuscolo illustrativo. - Successo mondiale. 10125 F

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

ETICHETTA E MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possano essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pel vantaggi di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. - Costa L. 3, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) Per tingere istantaneamente la barba ed i capelli. - L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI chim. farm., BRESCIA. Depositi e vendita in ROMA presso A. TABOGA, via Nuovo Tritone, 44 a 46; Manzoni e C.; Rocco Chicco; E. Mantegazza; Farmacia Frescolini; Pistroni e Luciani; Finzi e Bianchelli; T. Borini e figli; Farmacia dott. Cavaloni, e da tutti i farmacisti parrucchieri e profumieri. 3739 M

Mi pare impossibile che il tuo elegantissimo abito costi solamente **40 Lire!** vedi, il mio che è identico al tuo, ne costa invece **80.**

Non comprendo da che dipenda questa enorme diversità.

Caro mio, il merito è esclusivo della ditta **F.lli LUCCARDA di Genova,** la quale contro rimessa **di sole L. 10,** mi ha spedito **3 metri abbondanti** di questa stoffa novità unitamente a un paio calzoni in più di metri 1,20, in seguito spesi dal sarto per fattura **L. 30,** quindi l'abito completo costa sole **L. 40 ed ho in più altro paio calzoni.**

IMPORTANTE

Inviando alla Ditta F.lli LUCCARDA DI GENOVA via Giulia, 57 le L. 10, si prega di indicare se si desidera il colore nero, bleu marin, eletrique, marron, grigio, cenere, noisette, tortora, oppure con disegni a righe a quadri chiari, scuri, e se la stoffa deve servire per l'inverno, l'estate e mezza stagione.

LAMPADE a Petrolio — La più grande fabbrica in Lampade **DI EUROPA** — LAMPADE a Olio

CASA FONDATA NEL 1840. - 3000 OPERAI

RODOLFO DITMAR

ROMA - Corso Vitt. Eman. 13-15-17 - ROMA

GRANDIOSO ASSORTIMENTO

in ogni genere di Lampade per Studio, Sala da pranzo, Salotto, Boudoir, Atrio, ecc.

LAMPADE A COLONNA

e da pavimento; Bracciali, Lanterne, ecc. — Lampade per opifici, Restaurants, Scuole, ecc.

SPECIALITÀ in articoli per REGALI

anfore, étagers, calamai, pendole e candelabri

LAMPADE DI SICUREZZA

cadendo la lampada accesa la fiamma si spegne.

Si eseguisce ogni genere di riparazioni: lampade a olio riduconsi a petrolio con becchi perfezionati. — Si spediscono in imprestito cataloghi e prezzi correnti dietro **precisa indicazione** del genere che si desidera

LAMPADE per Gas — Vendita del rinomato Petrolio di Sicurezza **R. DITMAR** INCOLORE INODORE INESPLODIBILE — LAMPADE per Luce Elettrica

La migliore delle Strenne per famiglia
PRO INFANTIA

Pubblicazione del Comitato Promotore della Società Nazionale di protezione dell'infanzia per cura del Dott. Pio Blasi, Roma 1895. Ed. Forzani e C. — Prezzo L. 4.

Fra le migliaia di volumi che si pubblicano è uno dei più splendidi per ricchezza d'incisioni e per varietà di argomenti dovuti alle penne dei più noti scrittori italiani; è pure uno dei più utili a formare la mente ed il cuore degli adolescenti perchè fatto con criterii tutti affatto moderni. *(Secolo 11 luglio 1895).*

E' quasi un libro d'oro per i bimbi, ma fatto per i grandi che sanno amare i bimbi: una cosetta di una eleganza e di una grazia grandissima. *(Gazzetta Livornese 27 giugno 1895).*

E in tutte le sue parti seducente per la materia e per la forma. È un libro che, entrato nella famiglia, ne migliora i sentimenti e giova parecchio all'educazione letteraria. *(Popolo Romano 12 luglio 1895).*

Il libro «Pro Infantia» deve figurare nel salotto di tutte le signore. *(Fanfulla della Domenica, 21 luglio 1895).*

Questo libro è un vero gioiello. *(Illustrazione Popolare 15 ottobre 1895).* — Libro che dovrebbe posarsi sul tavolo da lavoro di ogni dama gentile o presso l'origliere di ogni fanciullo. *(Rivista Popolare 15 luglio 1895).* — Noi lo raccomandiamo vivamente alle famiglie. *(Opinione 22 luglio 1895).*

S'invia dietro cartolina-vaglia di L. 4 diretta al Sig. **Forzani e C.** *Tipografia del Senato,* **Roma.**

BLENORRAGIA, goccetta cronica
E PERDITE BIANCHE

Si guariscono in soli 3 giorni con esito **garantito** senza irritazioni, nè bruciori colle **Filtole di Kino** (L. 4) e l'**iniezione indiana** (L. 2,50) franco.

Si preservano e se ne arrestano le manifestazioni colle lavande antisettiche con Cannula uretrale a doppia corrente. Rimedio compl. Lire 7.50, franco. Nuovo sistema di Candelette medicate per la cura rapida dei ristringimenti uretrali. — *Consultazioni gratuite segrete, da distinto specialista dalle 12 alle 13.* — Farmacia Cooperativa **G. Torresi,** via Magenta, **Roma.**

Comune di Parma

Il 25 febbraio 1896, al mezzodì in Municipio, asta per l'appalto dell'illuminazione a gas, dal giugno 1897 al giugno 1912, offerte segrete, aggiudicazione definitiva ad unico incanto (V. *Gazzetta ufficiale* 24 dicembre 1895). Avviso e capitolato ostensibili presso tutti i Comuni capoluoghi di provincia. La segreteria del comune di Parma ne consegna e ne trasmette un esemplare a chiunque ne faccia richiesta. 127 M

ERNIE contenute e guarite radicalmente coll'uso della **Cintura elettro-galvanica.** Esito garantito. Cura per corrispondenza. — **Jb MAZZIRON.** Chir. M. Via Po, 27, p. p. **Torino.** 1771 T

LO SCIROPPO PAGLIANO

Rinfrescativo e depurativo del sangue
del Professore ERNESTO PAGLIANO

presentato al Ministero dell'Interno del Regno d'Italia, Direzione Sanità, che ne ha consentita la vendita.

Brevettato per marca depositata dal Governo stesso.

Si vende esclusiv. in **Napoli,** Calata S. Marco 4 (casa propria).

Badare alle falsificazioni.

Esigere sulla Boccetta e sulla Scatola la marca depositata.

NB. *La Casa* **ERNESTO PAGLIANO** *in Firenze è soppressa.*

Per le *eminenti proprietà nutritive* e la *facile digeribilità* i medici consigliano l'uso quotidiano di questo *prezioso prodotto dietetico* a tutti, *sani e malati, adulti e bambini d'ogni età* ai *convalescenti* e *deboli di stomaco* e specialmente nei casi di *rachitismo, anemia, catarro intestinale, cardiopatia, nefrite,* ecc. preferendolo a qualsiasi altro alimento. *Deposito generale* presso la *Latteria di Locate Triulzi e Paganini,* Villani e C., Milano, Bari, Napoli, Palermo — *Vendita all'ingrosso* dai principali *Negozianti in Droghe e Medicinali,* al minuto dai *Droghieri, Farmacisti e Pasticcieri,* nonchè dalla Ditta *A. Taboga,* Roma, Nuovo Tritone 44-46. 12946 M

BAGNI — IDROTERAPIA
Antico Stabilimento Pascucci
Via Venezia 9-A

Locali ridotti a nuovo - Prezzi ribassati, i più miti della capitale. Pei militari e impiegati dello Stato, bagni Cent. 75. Abbonamenti mensili - Doccie - Bagni a vapore, ecc.

SUPERARE?
Impossibile

Inviando **L. 2.50** alla Casa editrice Attilio Bianco, via Ghibellina, 95, Firenze, spediamo franco spese:

- **100 Biglietti** da visita.
- **1 Timbro** con nome a piacere.
- **1 Sigillo** iniziali a piacere.
- **1 Calamaio** cristallo.
- **1 Scatola** pennini inglesi.
- **1 Portapenne** nikelato.
- **1 Portalapis** »
- **1 Eleg.** portaritratti metallo.
- **1 Carnet** tascabile.
- **1 Calendario** Commerciale da muro.

Spedizione anche contro assegno aumentando ct. 40.

Collezione LITOLFF
MUSICA

Edizione la meglio riveduta e la più economica; trovasi presso tutti i negozianti di musica.

Specialità Raccomandate

del Chimico-Farmacista
Cav. Ubaldo Bauchi
FARMACIA DEL CINGHIALE
FIRENZE

- *Il Callifugo* sotto forma liquida ed in Cerottini, unico e sicuro estirpatore dei Calli ai piedi Cent. 60
- *Balsamo per i Geloni* » 60
- *Pasta pettorale balsamica* » 80
- *Pillole di Guatacola* composte per calmare le tossi ostinate L. 1
- *Pillole per curare la stitichezza abituale* . . . . L. 1

Spedizione per posta contro rimessa anticipata. H 4984 F

I soli veri originali **Edison**
FONOGRAFI
per Esposizioni da L. 475
GRAFOFONI
Cilindri carichi da L. 4, 5, 6, 7, 8
Cilindri bianchi americani L. 1,95
KINETOFONI
Catalogo dell'Anglo-Italian Comp. C. S. Sebastiano, 18, 2, Genova. 15906 T

ACIDITÀ (sparisce all'istante) **dolori e bruciori di Stomaco** (si calmano subito) **cattiva digestione** (causa di diarrea o stitichezza) **catarro gastro-intestinale,** si guariscono con l'uso della gustosissima

China granulare effervescente

(specialità della Farmacia Fancelli, Livorno). L'uso continuo del bicarbonato di soda impoverisce il sangue, generando **anemia e debolezza,** causa spessissimo del **mal nervoso.** Vasetti L. 1,50 e 2.

Vendesi da Carceri, A. Manzoni e C. (Milano) Società Farmaceutica Romana, Roberts e Scellinge, Marignoni-Orlando, Colonnelli e C., Roma; Sabatini, Paganini e C., Bari. 13573 F

Stab. tip. del giornale la Tribuna — Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze